

IL PREZIOSO AUTOGRAFO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XV AL NOSTRO ISTITUTO



Settembre 1915

Al compiersi del decimo anno dalla morte di Monsignor Scalabrini, Noi che, Arcivescovo di Bologna, prendemmo parte il 18 aprile 1909 alla traslazione delle mortali sue spoglie alla Cattedrale di Piacenza, e potemmo rilevare di persona quanto profondo ed universale fosse l'affettuoso rimpianto di ogni ordine cittadino per l'incomparabile Presule, uniamoci di gran cuore al memore pensiero dei figli e dei beneficati la testimonianza del Nostro commosso ricordo.

Nel rievocare pertanto, dopo

due lustri di ininterrotta serena  
ragione, le altissime virtù di lui,  
e primieramente quella che ne  
fu principe, la carità, la quale  
siffattamente lo accese da ren-  
dergli angusti i confini di vasta  
diocesi e da spingerlo a crear nuo-  
vo gregge nei lontani emigrati ita-  
liani. Noi esprimiamo la Nostra  
benevolenza ai dilette sacerdoti,  
che, imitatori del suo zelo, ne con-  
tinuano la benemerita impresa,  
conservando o guadagnando alla  
Religione del nativo Paese, le ani-

me degli esuli fratelli, ed espandendo  
in ogni plaga la voce, gli insegnamen-  
ti, la sollecitudine del compianto Pasto-  
re.

Invochiamo poi sugli egregi Missio-  
nari di San Carlo l'ubertà della gra-  
zia divina, perchè, sull'esempio di  
Monsignor Sepulchrini loro Fondatore,  
amino il povero emigrato e quello  
perseguito, non altrimenti che  
il Pastor buono, dimentichi di sé:  
e pregando Iddio affinché feconda  
la semenza dell'indimenticabile  
Vescovo e prosperi lo zelo dei volen-

terosi suoi discepoli, e ciascuno di  
loro ed a quanti ne sostengono  
l'opera, nonché all'accurato peris-  
tico che ne illustra le gesta, im-  
partiamo con paterni animi la  
Benedizione apostolica.

Roma dal Vaticano

30 Giugno 1915

Benedictus P. XV

---

Il prezioso Autografo Pontificio commemorativo del decimo an-  
niversario dalla morte del nostro Illustre Fondatore Mons. G. B. Sca-  
labrini, di cui il Sommo Pontefice ricorda con lode ed ammirazione le  
grandi virtù, è d'un valore inestimabile.

Esso, infatti, non solo costituisce una nuova testimonianza delle nu-  
merose benemerente dell'Apostolo degli Emigranti, ma forma altresì

una prova luminosissima della benevolenza che il regnante Sommo Pontefice Benedetto XV, non meno dei suoi Augusti Predecessori, nutre verso il nostro Istituto dei missionari di S. Carlo, e dimostra quanto gli stia a cuore di vederlo maggiormente sostenuto, propagato e consolidato.

Sua Santità nella sua sovrana generosità, volle renderci il ricco dono anche più caro di quel che sia per se stesso, col farcelo rimettere dalle mani dell'Eminentissimo Signor Cardinale Lega, nostro amatissimo protettore.

In tutte queste prove di particolare benevolenza del Vicario di Gesù Cristo i missionari di S. Carlo sono ben lieti di veder compiute quelle belle speranze di protezione e d'amore che, or fa un anno, all'annunzio festoso dell'elevazione di Benedetto XV al Soglio Pontificale, essi, con ben fondata fiducia, riponevano in Lui.

Ed oggi o Padre Santo, in questo primo anniversario del vostro fausto avvenimento, i missionari si prostrano riverenti ai piedi della Santità Vostra per rinnovare alla sua Augusta Persona con raddoppiata venerazione di figli, l'omaggio della loro fedeltà, l'augurio del loro cuore devoto e riconoscente.

Nè sanno come meglio manifestare a Vostra Santità questi sentimenti filiali, se non col modesto proposito di fare del loro meglio per meritare — quell'ubertà della grazia divina — loro bene auspicata dal magnanimo cuore della Santità Vostra.

Pertanto auspice o Beatissimo Padre, l'Apostolica benedizione, i missionari di S. Carlo — sull'esempio del loro Fondatore ameranno il povero emigrato e quello perseguiranno non altrimenti che il Pastor buono dimentichi di sè: — lieti di poter così testimoniare la propria gratitudine alla Beatitudine Vostra, sovrana confortatrice di ogni santo proposito, protettrice generosa d'ogni impresa buona e gentile sulla terra.

---

---

## Dopo il 1.º Anniversario della morte di Pio X

---

---

### RIMEMBRANZE E SPERANZE

---

La mesta mattina del 20 agosto u. s. non sarà mai che la dimentichi!...

Essa fu una vera rinnovazione di quel commovente spettacolo di cui fui testimonia l'anno scorso, nella Basilica Vaticana la sera del 21 agosto, quando, mescolato

al popolo, che sfilava riverente e commosso avanti ai cancelli della Cappella del SS<sup>mo</sup> Sacramento, ove su elevato feretro era distesa la gelida Salma dell'umile **Pio X**, provai nell'anima tale una commozione profonda da non potersi descrivere.

Quest'anno la mattina del 20 agosto, I.<sup>o</sup> anniversario della morte di quell'indimenticabile Pontefice, io, confuso a persone d'ogni sesso e condizione pellegrinanti alla sua venerata tomba, sentì rinnovarmisi in cuore con una forza indicibile la commozione provata un anno fa, nel visitare le benedette spoglie del defunto **Pio X**.

Che fosse il cumulo dei dolci ricordi, che fosse la rimembranza delle affettuose udienze pontificie, che fosse la memoria soave del suo particolare amore per il nostro Istituto e principalmente verso il nostro Superiore Generale, che il benigno Pontefice soleva ricevere in qualunque ora del giorno, tale era la stima e l'affetto di cui l'onorava, che fosse il ricordo del suo gran cuore, del suo amore verso i più umili suoi figli spirituali, che fosse la mestizia dipinta sui volti, che fosse la certezza d'aver perduto in Lui sulla terra un protettore, un padre, che fosse la venerazione per la sua persona veramente santa, non so precisarlo.

Quel ch'io so e posso affermare è, che l'anniversario della sua morte è stato un'eco fedele dell'universale compianto suscitatosi in tutto il mondo, all'annuncio doloroso della sua morte.

E' questa la caratteristica più spiccata che dà maggior risalto e rende la migliore testimonianza alla grandezza, alla rettitudine, alla santità dell'immortale **Pio X**.

Quel generale cordoglio con cui si pianse la perdita di tanto Padre, e se ne accompagnò la candida Salma all'umile sepolcro voluto dalla sua grande modestia, giammai venne meno.

L'anno or ora compiutosi della morte di Lui, è

stato un anno di continuo pellegrinaggio alla sua tomba, pellegrinaggio di persone d'ogni sesso e condizione, delle quali più che il numero e il ceto, ti colpisce e commuove la devota pietà e la religiosa modestia con cui esse si prostrano ai piedi del suo sepolcro dove lungamente pregano silenziose e raccolte: quello che fortemente ti intenerisce il cuore, è l'ardore con cui quelle pie comitive baciano non soltanto l'urna che racchiude le venerate spoglie del dolce Padre, ma il pavimento stesso soprastante alle Cripte Vaticane e precisamente il luogo sotto cui la Salma dorme il sonno dei giusti, aspettando il trionfo dell'universale risurrezione e forse anche il trionfo terreno agli onori dell'Altare.

Se è vero che voce di popolo è voce di Dio, il caritatevole **Pio X** è già Santo: e se nei disegni della Provvidenza Divina è riservato che tale lo riconosca l'Autorità della Chiesa, vedremo il suo sepolcro divenir anche più prezioso e trasformarsi in un trono di ben meritata gloria.

Noi ce lo auguriamo!

Più che ogni altro pensiero, queste consolanti riflessioni suscitano in tutti i cristiani una forte emozione e sopra tutto in noi Missionari di S. Carlo, che fummo da Lui prediletti con particolari prove di paterna benevolenza.

Oggi nel mesto ricordo della Sua morte, l'animo nostro si conforta nel pensare che la sua bell'anima continuerà a proteggerci dal cielo e con le sue preghiere affretterà alla Chiesa e alla Patria, il trionfo finale della giustizia e della pace.

Allora le turbe che io vidi lacrimose affollarsi presso la sua benedetta Salma, e pellegrinare alla sua tomba, allora le madri, le spose che vidi piangenti deporre fiori sul suo sepolcro e ritoglierli con riverente affetto quali preziose reliquie, per conservarli devotamente

in casa, o spedirli come pegno sicuro di salvezza ai cari lontani, ai figli, ai padri, ai fratelli combattenti per la difesa della Patria le rivedrò piangenti di consolazione, genuflesse ai piedi di quell'urna sepolcrale, deporvi altri fiori, simbolo d'una gioia, d'una riconoscenza, e d'un amore indefettibile e soave.

P. M. R.

---

## La guerra Italiana e l'Emigrazione

---

Nella tragica ora d'ansie e speranze, di combattimento e di prova che volge in Italia, tutti riconoscono con vera compiacenza ed orgoglio l'aiuto efficace, che ad essa porge in patria con nobile gara il cattolicismo ed il clero.

Questo ammirabile slancio d'amor patrio, ci è lieto il ricordarlo, si sta compiendo con vero entusiasmo anche all'estero dai sacerdoti e dagli emigrati italiani. Fin dal 5 luglio u. s. il « Giornale d'Italia » rilevava le manifestazioni del patriottismo degli italiani in Brasile, le cospicue offerte per le famiglie dei richiamati e per la Croce Rossa, lo slancio dei riservisti nel presentarsi alla chiamata alle armi, e faceva grandi elogi delle colonie italiane che con generale unanimità rispondevano fin d'allora al grido possente d'entusiasmo e di fede della patria lontana.

Noi, che all'emigrazione abbiamo data fin dal 1887 tutta la vita

del nostro Istituto, vivamente ci ralleghiamo di questa generosa manifestazione d'amor patrio data dagli emigrati, anche perchè vi abbiamo efficacemente cooperato.

In altra parte di questo bollettino riportiamo la relazione della bella funzione religiosa celebrata nella nostra chiesa del Sacro Cuore in Cincinnati, Ohio, (S. U. A.) per la partenza dei riservisti e il trionfo italiano. Qui non possiamo astenerci di pubblicare in parte l'appello commoventissimo fatto dal nostro confratello P. Balangero ai suoi parrocchiani italiani per animarli ad aiutare la patria lontana in quest'ora di grandi bisogni. Egli, dopo aver esortati gli emigrati alla preghiera per la vittoria dei nostri combattenti, scrive: « Noi non dobbiamo pretendere dei miracoli non necessari da Dio! *aiutati che Dio t'aiuta*, dice il proverbio popolare, e dice bene. Noi dobbiamo pure fare la nostra parte. Ma e che possiamo fare noi per aiutare

la nostra patria ora che si trova in guerra? Noi la possiamo aiutare col rispondere alla sua chiamata se siamo soldati e correre in sua difesa; coll'inviarle il nostro obolo in denaro se non siamo soldati ed aiutare la Croce Rossa che ha per iscopo la cura dei feriti in guerra.

« Molti già sono i giovanotti Italiani di Cincinnati (più di cento) che, rispondendo generosamente all'appello della patria lontana, lasciarono la città e partirono alla volta d'Italia, per impugnar colà il fucile, brandire la spada e correre sui campi di battaglia. Ma altri ed altri dovranno ancora partire, un vero esercito di bravi giovanotti che non mancheranno certo di coprirsi di gloria nell'ora suprema del cimento. Noi vi salutiamo, o generosi partenti, bene augurando a voi ed alla patria nostra!...

« Molto ha già fatto la nostra colonia per la Croce Rossa: in poche settimane ha raccolte 5 e più mila lire. Nondimeno ancora molto le rimane da fare, e siamo ben lieti che si stia formando un comitato tra le Signore Italiane di Cincinnati allo scopo di dare un grande *picnic* coloniale a beneficio della Croce Rossa. Noi applaudiamo alla bella iniziativa e ci adopereremo del nostro meglio affinché la cosa abbia un ottimo successo ».

Il nobile appello del P. Balan-gero corrisponde pienamente a quel che sin dall'inizio della guerra italiana scriveva l'on. Cabrini:... « i parroci hanno il dovere di « agire sulle famiglie aventi qual- « che membro al di là del confine... « perchè l'assente si decida a rim- « patriare... e a raggiungere la « bandiera spiegata in faccia allo « straniero. I patronati di emigra-

« zione devono trasformarsi in se- « gretariati del popolo assistendo « le famiglie operaie che hanno « soldati al campo, servendo da « tratto di unione fra esse e i « pubblici poteri, prodigandosi in « tutte quelle iniziative che con- « tribuiranno a rendere vittoriosa « la guerra nostra ».

Questo compito stan disimpegnando all'estero i missionari consacratisi all'assistenza religiosa e civile dei nostri emigrati, i quali, come scrive l'on. Cabrini, « de- « vono più di tutti sentire la ne- « cessità della vittoria italiana, « sia che in loro viva il desiderio « di restituirsì sulle terre della pa- « tria, della più vasta patria, sia « che omai radicati in altre terre « ivi però amino vivere rispettati « ed onorati » (1).

E ciò certamente sarà un fatto generale e costante quando nei fratelli lontani sia vivo il sentimento nazionale e il sacro fuoco dell'amor patrio. Negli emigrati questa virtù nazionale tanto maggiormente vive e s'ingagliardisce quanto più essi abbiano la sorte di menare una vita autonoma, d'aver un sacerdote italiano, la loro chiesa, le loro scuole, le loro società cooperative di mutuo soccorso e di consumo, puramente italiane.

Questo fatto innegabile è stato già tante volte accennato da noi e confortato con indiscutibili prove (2) che sono l'avveramento di quelle giuste previsioni fatte fin dal 1887 dal nostro ven. Fondatore intorno alle molteplici conseguenze dell'emigrazione. Rammen-

(1) *Rivista Coloniale*, Roma, 31 maggio 1915.

(2) *L'Emigrato italiano*, giugno 1911, settembre 1914.

tiamone qualcuna. « Quei piccoli  
« gruppi di capanne seminate ora  
« in una specie di deserto sono  
« destinati a diventare fiorenti bor-  
« gate e città sia per il naturale  
« aumento della popolazione, sia  
« per questa marea dell'emigrazio-  
« ne che monta si può dire ogni  
« giorno. Che avverrà egli per-  
« tanto? Avverrà, come è facile  
« prevedere, che in un breve giro  
« di anni noi avremo là nelle im-  
« mense pianure delle Americhe  
« una nuova Italia, ricca forse di  
« beni materiali, ma povera di  
« beni dello spirito... » (1).

La previsione dell'Apostolo dell'Emigrazione si è precisamente avverata; là dovè l'emigrato è stato lasciato in balia di se stesso « abbiamo nazionalità perdute e che si perdono in numero eguale, se non maggiore, delle nazionalità calpestate, che vogliamo far risorgere » (2).

Esse si perdono perchè, quand'anche fossero ricche di beni materiali, tuttavia se manchi loro tutela e protezione divengono povere di beni spirituali, tra cui quello dell'amore per la patria.

A persuadersene basta rileggere la magnifica conferenza che Mons. Scalabrini, tenne nel 1898 nell'Esposizione in Torino pubblicata a cura dell'Associazione Nazionale. — In essa a pag. 23 « si legge: « Non sono molti anni, e negli Stati Uniti si fecero « immani sforzi per americaniz-  
« zare, se così posso esprimermi,  
« gli emigrati delle varie nazioni  
« europee. La Religione e la Pa-  
« tria pensarono a milioni i loro figli  
« perduti. Solo un popolo a quel

« violento tentativo di assimila-  
« zione seppe resistere, e fu quello  
« che aveva scritto sulla sua ban-  
« diera, la nostra scuola, la nostra  
« lingua.

« Non dimentichiamo questo fat-  
« to, o signori. **Adoperiamoci an-  
« che noi**, ciascuno, a misura delle  
« proprie forze, perchè quanti sono  
« italiani all'estero abbiano ad  
« avere la stessa divisa, la stessa  
« fermezza, lo stesso coraggio;  
« per la Religione e per la Pa-  
« tria » (1).

Se fino ad ora chiunque abbia consacrato le proprie energie di mente e di cuore alla tutela degli emigrati, si fece un dovere di raccogliere quest'importante monito del nostro venerato Padre, in modo particolare l'ascoltammo noi suoi figli. Ora, che più che in ogni altra epoca, l'Italia a buon diritto reclama l'unione e l'aiuto di tutti i suoi figli per l'onore del suo nome e per assicurare ad essi vitali interessi in patria e fuori, è giusto e doveroso che noi all'estero, gareggiando, nel vero amore di patria con i cattolici e con i sacerdoti che sono in Italia, ci adoperiamo con ogni cura a formare tra gli emigrati quella completa unione di sentimenti e di forze indispensabili per agevolare alla nostra nazione quella sollecita e completa vittoria, che possono conseguire soltanto quei paesi dove nell'ora del cimento le fronti si levano serene, tacciono le ire, scompaiono le divisioni di parte, le destre fraternamente si stringono e tutti i sentimenti si fondono in un solo affetto — per la Patria.

E questo è quel che realmente vogliono e fanno tra gli emigrati, i missionari di S. Carlo. P. M. R.

(1) MONS. SCALABRINI, *L'Emigrazione italiana in America*. Piacenza 1887.

(2) P. G. CAPRA, *Italica Gens*, Torino, giugno 1915.

(1) MONS. SCALABRINI, *Conferenza tenuta all'Esposizione di Torino 1898*.

## IL PRIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI MONS. G. BONOMELLI

\*

Se nel passato agosto fu giusto e doveroso che il placido e



Mons. G. B. Scalabrini Apostolo degli Emigrati.

silenzioso villaggio di Nigoline, e la popolosa artistica città di Cremona, commemorassero il primo anniversario della morte di Mons. G. Bonomelli, quello per avergli dati i natali, questa per averlo avuto a pastore; oggi è anche per noi, Missionari di S. Carlo, un sacro dovere rievocare con riverente omaggio, l'onorata memoria di Lui, e render alla sua bell'anima un pietoso tributo di filiale riconoscenza e di suffragi.

Figli di Mons. G. B. Scalabrini, che fu la guida, il consigliere, l'amico del cuore di Mons. Bonomelli, il quale ebbe comune con il suo maestro Scalabrini, — come egli stesso soleva chiamarlo, — la larghezza piena ed esuberante del cuore, l'acutezza delle previsioni,

l'apostolato religioso e civile, l'episcopato e l'emigrazione; continuatori della loro opera d'assistenza agli emigranti e confortati dall'illustre Vescovo di Cremona, prima e dopo la morte del nostro amato Fondatore, con prove non dubbie di paterno affetto; non meno di Nigoline e Cremona dobbiamo commemorarne la venerata memoria. Noi dunque, spiegate le ali della riconoscenza voliamo alla sua tomba a deporvi il tributo devoto, il fiore sempre vivo dell'amore, profumato ed abbellito dall'effluvio odoroso della preghiera.



Mons. Geremia Bonomelli l'illustre Vescovo di Cremona.

Genuflessi, e fisso lo sguardo sul sepolcro del lacrimato Apostolo, con l'animo commosso ed elevato al cielo, ci par di vedere la sua candida anima assisa tra gli splendori dei Santi, riunita in un amplesso divino a quella del nostro venerato Fondatore, e insieme con Lui dolcemente sorriderci.

Confortati da sì bella visione, convinti che la loro vita apostolica è ben meritevole di tanta gloria, sentiamo nascerci in cuore l'ardentissimo voto che la memoria di quelle due pure e indivisibili anime siano qui sulla terra maggiormente onorate, particolarmente coll'erigere ad entrambi un monumento nazionale, testimone ai posteri del loro intenso amore per la Chiesa e per la Patria, e stimolo ai connazionali a seguire il loro luminoso cammino di vera carità cristiana.

E se vi è epoca che meglio di ogni altra possa mettere in bella luce e rilievo il loro apostolato, — specialmente quello dell'assistenza agli emigranti, ideato, fondato dallo Scalabrini, imitato dal Bonomelli, — è senza meno l'ora che volge.

L'Italia, oggi in armi contro lo straniero, ha bisogno della coesione e dell'aiuto dei suoi figli vicini e lontani. Perciò i Missionari che con nobile slancio hanno seguiti gli emigrati, commossi alla voce della Patria, hanno bandita al di là delle Alpi e dei mari, una santa Crociata per la sua difesa e grandezza.

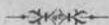
Sia dunque benedizione e lode ai due Apostoli che divinando l'avvenire, prepararono i tempi, di cui essi non videro quaggiù, se non forse, la prima aurora del loro compimento. Quelle anime generose oggi certamente affret-

tano i fortunati eventi e con il ricordo sempre vivo dei loro mirabili scritti spiranti vero entusiasmo d'amor patrio, e con le loro opere tuttora esistenti e prosperose dell'assistenza agli emigranti, cooperano efficacemente ad affrettare il trionfo finale della Chiesa e della Patria.

Gloria ai loro magnanimi cuori!

Benedizione e riconoscenza imperitura alla loro memoria! Che ogni figlio d'Italia cooperi a eternarla con un monumento nazionale!

*p. m. r.*



### La Commemorazione di Mons. Bonomelli

   a Cremona, il 3 Agosto 1915

La commemorazione di Mons. Bonomelli è riuscita semplice e commovente. Alle 8. nella Cappella del cimitero, Mons. Rido, Vescovo di Vicenza e presidente onorario dell'Opera Bonomelliana, celebrò la Messa. Si notavano fra i numerosi presenti alla sacra funzione il prefetto conte Chiericati, il generale Pallavicino comandante del presidio, il colonnello Ragazzi comandante del distretto, molti Ufficiali superiori, molti insegnanti ed alunni dal seminario, la marchesa Alfieri di Sostegno venuta espressamente da Firenze, molti Missionari ed uno stuolo di signore, di cittadini e di popolani. Terminata la Messa, il corteo passò nella Cappella, dove è sepolta la venerata salma e dove è stato innalzato il tempio dello scultore Ferrarini. Il discorso commemorativo fu tenuto

dal Senatore Greppi, che vivamente commosse l'uditorio, il quale ha sottolineato ogni frase, con mormorii di approvazione. È stato quindi tolto il velario che ricopriva il busto di Mons. Bonomelli. La bella opera d'arte è vivamente ammirata. Allo scoprimento del busto ha parlato con eloquenza e con sentimento donna Enrichetta Groppalli, presidente della sezione locale dell'Opera. Poscia, in casa dell'avv. Enrico Manara, fu offerto un ricevimento agli invitati, furono letti i numerosi telegrammi di adesione delle più cospicue personalità italiane, e fu spedito un telegramma alla Regina Madre, che per l'illustre

defunto nutriva particolare venerazione ed affetto.

Alle 10, il Vescovo di Cremona Mons. Cazzani celebrò in Duomo la Messa e l'Ufficio funebre, con l'assistenza di Mons. Ridolfi.

Dopo la commemorazione ebbe luogo una visita a Cigogne, dove in omaggio a Mons. Bonomelli il suo affezionato segretario Mons. Lombardi ha raccolto una cinquantina di profughi di Trieste. La visita è riuscita interessantissima ed ha chiuso la cerimonia commemorativa. Anche a Cigogne sono intervenuti il prefetto ed i vescovi di Vicenza e di Cremona <sup>(1)</sup>.

<sup>(1)</sup> Dal *Corriere d'Italia*. Roma 4 agosto 1915.

---

## Il Patronato Genovese per gli Emigrati

---

Dopo il '70 Genova vide un fatto nuovo nel suo Porto, l'inizio del grande movimento dell'emigrazione italiana all'America.

Di questa nuova fonte di guadagno per la Marina Mercantile genovese la Città superba non fu troppo orgogliosa. Il buon signor *Reginna* così ne parlò nel suo *Lunario* del 1877 (pagina 110):

S'è mai visto tanta gente  
per l'America parti  
comme all'epoca presente  
co-a gran smania d'inricchi?  
là ghe van pe fà fortünna  
ben inteiso con sappà...  
con de streppe de figgeù  
quella gente scappan via  
che v'arrancan fin-a o cheù.

Gran mercou de carne úmana...  
povei diai! vegnan a Zena  
sensa ròba, nè dinæ;  
e de lù straziante scena  
fan pe-e stradde de città.

E ne-o secolo di lùmmi,  
de progresso e civiltæ,  
bælo vedde da-i Salummi  
comme bestie li ammùggje

Quella gente meze nùe  
sensa pesti e da pestà,  
ingannæ, tradie, vendùe...

A giùstizia a no ghe vedde,  
oh vergheùgna da nazon!...

Quella gente donde van  
da-o patron do bastimento  
trasportæ zù all'ùso can?...

Il signor *Reginna* aveva perfettamente ragione. La Giustizia dovè aprire gli occhi. Il male si aggravava ogni anno più. Gli occhi del

signor *Reginna* nel 1877 avevano veduti partire dal Porto di Genova per l'America meno di 30 mila emigranti; ma il cannocchiale di S. E. Francesco Crispi nel 1888 ne vide partire 181.437. E lo statista provvede con la prima legge italiana sull'emigrazione nello scorcio di quell'anno.

Senonchè, malgrado la legge Crispi, che disciplinò le agenzie degli arruolatori degli emigranti, questi continuarono ad essere trasportati all'uso *can* e continuarono a dar triste spettacolo di sè, « *che v'arrancan finn-a o cheù* », come aveva scritto il Poeta genovese, non più « *comme bestie ammulggie da-i Salimmi* », ma ammonticchiati, di giorno e di notte, a sottoripa, all'Annunziata e presso la Ferrovia.

La Musa del popolo di Genova tacque sdegnosa, impotente a por rimedio a quei mali che non aveva saputo sanare Francesco Crispi, il piccolo cancelliere di ferro della terza Italia. Nè gli emigranti erano più trasportati da un « *patron do bastimento* », come ai tempi del signor *Reginna*, ma chi li trasportava erano potenti società di navigazione. Nella miseria della nostra Marina Mercantile, il traffico del trasporto degli emigranti erasi fatto l'unico cespite lucroso della nostra bandiera.

A sanare il male ingigantito ci voleva non più un Poeta dialettale la cui voce sarebbe stata soffocata da altre voci dello stesso dialetto, interessate al silenzio; ma occorreva la voce di un apostolo, la cui parola infiammata fosse ascoltata in tutta la grande patria italiana.

È l'apostolo venne, Monsignor Scalabrini, Vescovo di Piacenza, il dì 20 gennaio 1890 — venticin-

que anni fa — a Genova fondò il Patronato per l'emigrazione.

L'opera grande per l'emigrazione italiana di Monsignor Scalabrini non può essere riassunta in un articolo di giornale: essa va dalla fondazione dei missionari di San Carlo, all'incremento dell'istituto di San Raffaele, all'Associazione Nazionale per la protezione degli emigranti, al *Comitato Genovese*.

Di quest'ultimo Istituto soltanto noi intendiamo parlare, composto di laici, ottimi cattolici e cittadini. Volle lo Scalabrini che il Patronato Genovese si associasse a tutti i buoni, d'ogni fede e colore politico, uniti solo nel proposito di proteggere gli emigranti in tutti i modi, spirituali e corporali.

Il Patronato Genovese fu fondato da Monsignor Scalabrini nel 1890, ma visse e vive indipendente, di vita propria, autonomo con il suo statuto.

Istituitosi poi il R. Commissariato dell'Emigrazione in Roma, per effetto della seconda legge italiana sull'Emigrazione del 1901, riconobbe e sovvenzionò il Patronato Genovese per le sue benemerienze, che avevano precedute, di un decennio, quelle del R. Commissariato.

Anzi, si potrebbe affermare che fu l'Istituto genovese che creò il R. Commissariato. Perchè se fu possibile indurre S. E. l'on. ministro Visconti-Venosta a presentare al Parlamento il progetto di legge sull'Emigrazione Luzzatti-Pantano, concordato col Governo, una parte di merito spetta al Patronato Genovese e la parte maggiore a Mons. Scalabrini, che, associatosi nella propaganda Monsignor Bonomelli, fecero sull'animo dell'on. Visconti-Venosta dolce

pressione acciocchè assumesse la paternità governativa del progetto onde potesse diventar ben presto legge dello Stato. E gli onorevoli Luzzatti e Pantano ebbero tutta la efficace cooperazione dei componenti il Comitato genovese per la compilazione del loro progetto.

Il Patronato Genovese ebbe anima e vita da Mons. Scalabrini e il venerato Prelato ebbe dal Patronato tutto il fecondo lavoro che poté alimentare e coadiuvare l'opera insigne di Lui e indurre il Governo all'azione.

Fu il marchese Vittorio Del Carretto di Balestrino il primo presidente del Patronato Genovese, ed ebbe per segretario l'avv. Francesco Viani.

Nei primi anni della sua esistenza il Patronato fece opera miracolosa di propaganda. Il giovane segretario, con una sua elaborata conferenza alla « Cristoforo Colombo » convinse la cittadinanza della necessità di sorreggere e aiutare il Patronato nella tutela degli emigranti. Il presidente, Del Carretto, nulla lasciò di intentato per rendere la protezione viva, della più fattiva e reale efficacia. Il suo costante proposito era di innalzare nelle vicinanze del Porto un vasto ricovero o albergo per gli emigranti, ivi alloggiarli, pulirli, ristorarli, istruirli ed assisterli in tutti i loro bisogni, il tutto *gratis* o con spesa così tenue che potesse essere alla portata di tutti.

Sicuramente il marchese Balestrino, per pochi anni che la Provvidenza l'avesse ancora lasciato in vita, sarebbe riescito ad effettuare il suo intento. A Lui mancò la vita, non l'ingegno, la tenacità del proposito e l'autorità del nome e dell'azione.

Le doti di lui erano note in alto:

ancor giovane Camillo Cavour lo aveva chiamato prefetto a Torino e l'insigne marchese aveva rifiutato l'alto ufficio per umiltà, pago di esercitare la beneficenza che preferiva all'autorità.

La morte soltanto del Primo Presidente del Patronato genovese degli emigranti impedì che in Genova sorgesse il *Ricovero*.

In pochi mesi, per la sua istituzione, si erano già raccolti fondi cospicui, sotto la guida del Balestrino; e di essi fondi una parte che si poté conservare (oltre ventimila lire) si trovano tuttora depositati nella R. Tesoreria di Genova a disposizione del futuro *Ricovero* per gli emigranti.

Nè si deve dar colpa ai successori del Marchese di Balestrino nella presidenza del Patronato se questo istituto abbandonò il progetto di innalzar lui il *Ricovero*.

Deceduto il Balestrino, Monsignor Scalabrini e il Patronato ottennero, a perpetua memoria dell'iniziata opera del Balestrino, che la nuova legge sull'emigrazione del 1901 imponesse essa l'istituzione del *Ricovero* nei parti d'imbarco.

E la legge ha solennemente prescritto questo obbligo. Però, sebbene con la nota tassa pagata dagli emigranti, il R. Commissariato abbia subito avuto a sua disposizione più di dieci milioni per assolvere l'obbligo di legge, finora a Genova nulla si fece. Onde dobbiamo deplorare che la volontà del Balestrino e la maestà della legge siano rimaste a tutt'oggi frustrate.

Lo Scalabrini, che ben sapeva come anche l'istituzione più perfetta cade nel nulla ove non sia animata dallo zelo vivo di chi si assume a sacerdozio il bene del-

l'istituzione, nel 1894 inviò fra noi, a secondare la direzione del Patronato Genovese, il sacerdote Don Pietro prof. Maldotti, allievo di Lui.

È così, scomparsa la figura fulgida del Marchese Del Carretto di Balestrino e sostituita dalla presidenza prima del Marchese Ippolito e poi del Marchese Lodovico Gavotti, l'opera loro — tanto benemerita quella del Marchese Lodovico — animata dallo zelo del prof. Maldotti mantenne il primitivo calore e ancora mantiene sotto l'attuale presidenza trilustre dell'ottimo avvocato Francesco Viani. Questi dalla parola viva di Monsignor Scalabrini ebbe comunicato l'entusiasmo pel Patronato e dall'eredità del Balestrini, che coadiuvò come segretario nella fondazione dell'istituzione, ha nella mente e nell'azione l'esempio per il bene dell'istituzione.

E il Patronato sali sempre a maggiori benemerenze ed ora è al massimo suo sviluppo, federato alla grande istituzione dell'*Italica Gens*, a cui dà anima un illustre cittadino, il prof. Ernesto Schiaparelli, caro alla Patria per la sua sapiente, opera in pro dei nostri missionari disseminati nel mondo.

Pertanto attualmente il Patronato genovese ha due importantissime missioni: quella legale e sociale di coadiuvare il regio ispettorato dell'Emigrazione nell'assistenza e nella protezione degli emigranti, e quella di carità e di beneficenza, pur sempre opera sociale, come segretariato dell'*Italica Gens* e come rappresentante dei comitati per i soccorsi materiali, compresa la rappresentanza delle *Dame Genovesi* che forniscono il *guardaroba* degli emi-

granti per gli indumenti ai bisognosi.

La protezione e l'assistenza del Patronato, in coadiuvazione del R. Commissariato, si svolge annualmente su circa centodiecimila emigranti (partenze e ritorni).

La beneficenza si svolge sui più poveri, indigenti bisognosi anche di aiuti materiali e di sovvenzioni pecuniarie, di indumenti, vitto e alloggio gratuiti, pei quali, più migliaia all'anno, il Patronato spende annualmente oltre ottomila lire, senza tener conto del di più di private elargizioni e del *guardaroba* della munificente pietà, che non vuole elogio di stampa nè di piazza, delle Dame Genovesi.

Non si farebbe opera gradita ove si stampassero i nomi di tutti gli egregi uomini del Patronato genovese per gli emigranti. Essi nella loro modestia vorrebbero che il loro nome non fosse neanche pronunciato e che la loro opera non fosse lodata. Ed è per questo riserbo che mi limito a commemorare il giubileo dell'istituzione genovese dello Scalabrini senza nominare le persone viventi che hanno fatto parte e che ancora fanno parte del Patronato. Se il nome di pochi di essi viventi ho dovuto fare è perchè, in questo giubileo, l'anima santa di Monsignor Scalabrini sarebbe rimasta offesa ove si fossero taciuti i suoi collaboratori più degni (1).

NEMO.

(1) Dal *Cittadino* di Genova, 28 maggio 1915.

\*  
\*  
\*

Era per noi doveroso, anche giungendo necessariamente così in ritardo, pubblicare il prezioso articolo del valoroso giornale genovese perchè esso ci fornisce un documento nuovo e interessante per la storia del nostro venerato Fondatore Mons. G. B. Scalabrini.

Esso ci rammenta un fatto forse noto a ben pochi italiani, e illumina con un nuovo raggio di luce l'imperitura memoria del Vescovo impareggiabile ponendone in più chiara evidenza il suo primato d'apostolo degli emigranti.

L'inserito articolo ci offre una prova indiscutibile di quel grande interessamento che Mons. Scalabrini ebbe per gli emigranti al porto di Genova, porta principale del loro penoso esodo e spesso del loro non men doloroso ritorno.

Per noi dunque, figli affettuosi di un sì beneficentissimo Padre e custodi gelosi delle sue gloriose memorie, era sacro dovere il far tesoro del prezioso articolo del *Cittadino di Genova*. Era per noi doveroso il pubblicarlo anche per rendere così un omaggio di lode e di congratulazione al Patronato Genovese in questo suo giubileo, e al tempo stesso offrire un tributo d'ammirazione e di plauso all'instancabile suo direttore D. Pietro Maldotti che da venti e più anni ne è l'anima e la vita. Nè possiamo esimerci dal ricordare che questo buon Padre, mandato al porto di Genova per la tutela degli emigranti da Mons. Scalabrini, corrispose pienamente alle buone previsioni di Lui, tanto che in breve egli divenne l'idolo dei

comandanti di bordo e della gente di mare; e seppe meritarsi dal governo italiano il titolo e la croce di cavaliere della corona d'Italia.

In Genova il P. Maldotti non fu soltanto un vero cooperatore di Mons. Scalabrini, ma anche di quanti si interessarono del complesso problema emigratorio, specialmente nei suoi inizi. Illustri uomini di Stato come il Luzzatti, il Pantano ed altri ebbero nel Maldotti un grande collaboratore nella compilazione delle prime leggi italiane per la tutela dell'emigrazione.

Egli nel suo lungo e fecondo apostolato ha ben meritato dell'altrui lode e riconoscenza; e noi ben volentieri gliela professiamo e l'additiamo alla stima dei buoni.

Ammiratori dell'opera provvidenziale del Patronato e dell'*Italiana Gens* di Genova facciamo voti per la loro prosperità, con l'augurio sincero che essa, oltre che a tornare più vantaggiosa ai connazionali, additi sempre meglio la via luminosa tracciata dal nostro Fondatore nel nobile arringo della protezione degli emigranti.

Il riepilogo che qui sotto pubblichiamo del lavoro compiuto dal Comitato Genovese di Patronato per gli emigranti dall'anno 1906 a quello del 1914 giustifica pienamente la nostra ammirazione verso i benemeriti membri di quel caritatevole Comitato ed offre al lettore la più eloquente testimonianza della loro attività illuminata e costante nel proteggere i nostri poveri emigranti.

LA DIREZIONE.



# La morte dell' Arcivescovo di Chicago

MONS. EDOARDO QUIGLEY

La morte di Mgr. Quigley non solo è un profondo lutto e una gravissima perdita per questa Provincia, ma lo è per tutta la Confederazione e per tutta la Chiesa, perchè Egli per virtù e per operosità pastorali fu uno dei più eminenti, benefici ed esemplari Prelati.

Morto serenamente per improvviso malore nella casa paterna l' 11 luglio in Rochester New York, la sua benedetta salma fu riportata con treno speciale qui in Chicago, accompagnata da Suore, da Sacerdoti, e dalle prime autorità dei Cavalieri di Colombo.

Mgr. Quigley dal primo giorno del Sacerdozio, negli anni che fu Vescovo di Buffalo, e nei 13 anni che fu Capo di questa Archidiocesi di Chicago non sentì che una sol cosa — la coscienza dei doveri del buon Pastore delle anime, di Apostolo della Fede, di Padre del popolo, di Amico dei poveri, degli orfani, degl' infelici; da questa coscienza egli fu sempre guidato ed ispirato, ed all' adempimento di questi nobili, cristiani, umanitari doveri ha tutto sacrificato e mente e cuore, e giorni e notti, e interessi e vita.

Notate che Chicago dopo New York è la Sede più importante degli Stati Uniti, benchè non abbia che 50 anni di vita, vi sono nella sola città più di 300 Chiese Catt., 700 Sacerdoti, due Vescovi e tre Dio-

cesi suffraganee, 100 Scuole Parrocchiali, 12 ospedali Catt., collegi, accademie, Università, Seminario, Orfanotrofi, case di correzione, di industria, dei vecchi, Asili infantili, 62 Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, numerose società dei Cavalieri di Colombo, dei Catholic Foresters, Scuole Domenicali ecc. ecc. e non ha che un milione e mezzo circa di Cattolici.

Amministrazione vastissima che importa oggi un capitale di più di 70 milioni di Dollari, e che gravita tutta sul Vescovo, essendo tutte le proprietà ecclesiastiche per Legge incorporate alla Sede Arcivescovile.

L' Arcivescovo Quigley in 12 anni a tutte queste svariate Istituzioni religiose, educative, benefiche, colla sua retta, saggia, intelligente amministrazione ha dato un impulso ed uno sviluppo sorprendente, interessandosi di tutte con una abilità, con una sicurezza, precisione, e particolareggiata conoscenza veramente ammirabile.

Ma quello che al suo cuore paterno dava maggior preoccupazione erano i Cattolici più poveri ed abbandonati, emigrati numerosi in questi ultimi anni, ed i loro figli; e per conservare la loro fede li ha provveduti di Chiese, di Scuole, di Sacerdoti nazionali, così ha fatto per gli Ungheresi, i Slavi, i Croati, i Dalmati, i Belgi, i Greci, i Siriani, i Polacchi, i Lituani e soprattutto per gl' Italiani.

Egli per noi più che Americano fu Vescovo Italiano, perchè conosceva perfettamente l'Italia, la sua storia, la sua arte, le sue tradizioni, il suo carattere, la sua Fede, i suoi progressi ed anche i suoi difetti, e le sue colpe, e simpatizzava talmente col nostro popolo da attirarsi qualche critica dal Clero di altre nazioni. Ma soprattutto amava le nostre piccole crescenti generazioni, nelle quali voleva ad ogni modo assicurata la Fede dei loro Padri. Problema difficilissimo in questo Paese, dove i giovanetti frequentano le numerose e splendide Scuole Pubbliche assolutamente areligiose, e per conservarli Cattolici bisogna provvedere con scuole private Parrocchiali, che in queste Città pel valore dei terreni, del fabbricato, e pel mantenimento importano spese ingenti. Ma il cuore magnanimo di Mgr. Quigley affrontò le difficoltà, ed in pochi anni diede alla nostra Colonia 10 Chiese in Città e le Scuole Parrocchiali, quattro delle quali manteneva a sue spese.

Così a Lui si devono le nostre Missioni dell'Angelo Custode, dell'Incoronata, dell'Addolorata, della Vergine di Pompei, della B. V. del Carmine, e di S. Antonio ed altre cinque Chiese italiane affidate ad altre Congregazioni.

Nessun Vescovo degli Stati Uniti ha fatto per la povera immigrazione cattolica dell'Europa e dell'Oriente, e per i loro figli, e per la immigrazione Italiana in particolare quanto ha fatto l'Arcivescovo Quigley; ed il suo vivissimo desiderio era quello di fare anche di più, voleva altre Chiese, ed una Scuola per ogni Chiesa, voleva altre Suore Italia-

ne, perchè attendessero alla buona educazione della gioventù femminile. Io non dimenticherò mai quel che mi disse più volte: « Io penso giorno e notte come provvedere a tutti i bisogni religiosi dei vostri Italiani, e specialmente dei vostri buoni ed intelligenti giovanetti, ma temo anche che dopo la mia morte i miei successori non approvino o non sostengano le mie opere ». Egli rivelava così la sua bell'anima di vero e zelante Pastore.

Egli visitava si può dire tutte le Chiese ogni anno quando vi si recava per la Cresima, e nelle nostre Chiese Ital. in 12 anni ha conferito la Confermazione a più di 20 mila fanciulli. Ogni giorno Egli passava quattro buone ore nel suo modesto ufficio della Cancelleria, dove riceveva tutti senza alcuna differenza, senza preannunzi, Prelati e secolari, alti personaggi, e poveri cittadini, e con tutti era modesto, affabile, guida, conforto, aiuto.

E tutto questo immenso lavoro egli lo compiva nel silenzio, nel nascondimento, rifuggendo da ogni pubblicità. Giamai volle ammettere alla sua presenza una persona in qualità di reporter, sebbene Egli per i suoi meriti, per le sue qualità personali, per la sua sincera pietà, e per le vaste e giuste conoscenze e percezioni dei problemi sociali, avesse potuto splendidamente onorare anche la Porpora, ed essere prezioso consigliere della Chiesa Universale.

In Lui io riconoscevo, ammiravo, amavo un'immagine, una copia del nostro grande Fondatore Mgr. Scalabrini. Essi furono due anime sorelle nello zelo, nelle opere, nella carità; essi si erano

conosciuti in Italia, in America, e si amavano colla più alta stima e col più sincero affetto.

Ed ora anche questo santo Arcivescovo Quigley è morto, ed è morto a soli anni 61 benchè fosse di robusta fibra e sana costitu-

la Visita ad Limina, ma per rimanervi 6 o 7 mesi in riposo, e ritemperare le sue forze con le balsamiche arie del buon clima d'Italia.

Sventuratamente il grande flagello dell'orribile guerra europea scoppiata in agosto lo dissuase



**Mons. Edoardo Quigley, Arcivescovo di Chicago.**

zione, è morto vittima del dovere e del lavoro.

La sua morte prematura deve anche alla guerra. Quando nel pasato anno mi trovavo in Roma l'Arciv. Quigley avvertiva con lettere il Segretario della Concistoriale che sarebbe stato in Roma nel Settembre, non solo per

dal mettersi in viaggio ed egli sebbene stanco, sfibrato, continuò a lavorare senza posa sino a Pasqua, quando non potendo più resistere per ordine dei medici si ritirò a Washington presso il Delegato Apostolico, dove la paralisi gli minò la vita.

I suoi figli di Chicago ieri lo

ricevevano morto alla Stazione col cuore affranto dalla più amara angoscia, e tutti i cittadini anche non Cattolici, le Autorità, il Clero, il Popolo, la Gioventù gli rendevano l'estremo tributo di preghiere e di lacrime. Nella Cattedrale per tre giorni consecutivi si celebreranno solennissime esequie alle quali prenderanno parte il Delegato Apostolico, i tre Cardinali e tutti gli Arcivescovi e Vescovi non impediti del Nord America, ed anche alcuni Vescovi e Sacerdoti del Messico, qui rifugiati, più di 500, accolti, protetti dal defunto Arcivescovo. Dopo di che la sua venerata salma sarà tumulata nel nuovo artistico Mausoleo, da Lui ordinato; opera insigne del nostro illustre amico Comm. Leonori che fu qui pochi giorni or sono colle sue due ottime Sorelle, e che Mons. Quigley amava come fratello, e voleva sempre suo ospite.

Nei 26 anni di mia Missione in

questo Paese io non ho incontrato mai un Vescovo così affabilmente confidente, e così costantemente premuroso per provvedere a tutti i bisogni del suo popolo di ogni nazionalità. La sua morte è stata per me un vero strazio.

Che il riposo da Lui non conosciuto su questa terra, l'abbia eterno in Cielo, unico e vero premio alla sua grande anima di Apostolo infaticabile. Che la sua perdita gravissima non sia irreparabile, e Dio chiami a questa importantissima Archidiocesi un degno Successore.

Questa mia disadorna relazione estesa in tutta fretta è un pegno di doveroso tributo di perenne venerazione alla cara memoria di Mons. Quigley, Padre e Pastore amatissimo non mai abbastanza lacrimato.

*Chicago Ill. 12 Luglio 1915.*

P. G. GAMBERA.

---

## Nord America.

### Pei Soldati partenti <sup>(1)</sup>

Bella e commovente la funzione celebrata nella nostra chiesa, giovedì mattina 8 luglio, pei soldati partenti. Quei baldi giovanotti, non meno buoni Cattolici che buoni patrioti, vollero prima di partire sentir la Messa e far la Santa Comunione. Ottimamente fatto!

Il P. Chiotti celebrò la Messa e rivolse loro la parola con un commovente saluto, dando a quei giovani i più bei consigli, consi-

<sup>(1)</sup> Dal bollettino della nostra missione di Cincinnati, Ohio — luglio 1915.

gli che noi siamo certi essi non vorranno così presto dimenticare. Specialmente raccomandò loro di non bestemmiare, come purtroppo fanno tanti dei nostri giovani! In fine consegnò loro un piccolo Crocifisso che essi riceverettero con gioia e fede viva.

Noi vorremmo che tutti quelli che in seguito partiranno, imitassero sì bell' esempio.

Lo speriamo; anzi, certi che lo faranno, li avvisiamo fin d'ora che ogni qualvolta vi sarà una nuova partenza, nella sua vigilia di celeste auspicio e d'addio, simile a quella qui sopra riferita, si celebrerà nella nostra chiesa una religiosa funzione.

Da Boston Mass. (S. U. A.)

Le grandi feste in onore del S. Cuore

La festa del sacro Cuore, preceduta da una solenne novena, fu

Agnesine. La statua del sacro Cuore, fissa sopra elegante base, faceva bello spicco tra un arco di lampadine elettriche a colore, adorno di vaghi fiori. Appena la sacra immagine, preceduta dai



**Chiesa del S. Cuore, Boston Mass.**

protratta dai Rev. Padri Scalabriniani, che reggono la Chiesa omonima, fino a Domenica scorsa.

Alle 6.30 più di 500 fanciulle della Scuola parrocchiale, bianco vestite, sfilarono in bell'ordine dalla Chiesa, seguite da molti ragazzi della prima Comunione e dalle

Missionari, apparve sulla soglia del Tempio, venne salutata dalla Marine Band con l'Inno reale; a quelle note, vibranti onore e gloria, il cuore di ognuno palpito di tenerezza mossa all'istantaneo risveglio di dolci memorie patrie, e fece voto perchè quell'Inno

fosse il preludio del *Te Deum* di ringraziamento per la vittoria delle Armi Italiane. Vi presero parte le varie Società e Sodalizi della Chiesa, ciascuno distinto dal proprio stendardo. La processione percorse le principali vie adiacenti alla Parrocchia. Si procedeva in mezzo a due ale non interrotte di popolo e sotto una pioggia di fiori; la Marine Band entusiasmò con le sue armoniose marcie religiose.

Alle 7.30 ebbero luogo i Vespri solenni, seguiti dal discorso di occasione, detto dal Rev. Ernesto Rossi, dal canto delle Litanie del sacro Cuore. La festa venne chiusa colla benedizione solenne del Santissimo (1).

(1) Dal giornale *Il Progresso Italo Americano* del 21 maggio 1915.



**Boston, Mass., 15 maggio.**

### **Gli estremi momenti di un emigrato italiano condannato a morte.**

La condanna era stata pronunciata con voto decisivo di sette giurati contro uno, fino da Mercoledì 5 Maggio; ma non fu comunicata a Biagio Falzone che Giovedì mattina dal suo avvocato difensore, cui faceva da interprete il M. Rev. Vittorio Gregori, dei Missionari di Mons. Scalabrini, rettore della Chiesa italiana del S. Cuore in Boston Mass.

Il Rev. P. Vittorio Gregori è lo stesso che tre anni or sono consolava le ultime ore d'un altro infelice italiano, Enrico Mascioli.

Egli fu invitato a compiere il doloroso compito di assistere il condannato dal Rev. P. Michele

Murphy, cappellano del carcere, e, nonostante avesse sperimentato lo strazio inenarrabile che prova un'anima a contatto d'un'altra colpita dall'estrema sventura, lungi dall'esimersene, lo assunse con lo slancio della sua carità sacerdotale e col senso di fraterno dovere verso un infelice nostro connazionale.

Egli già fin dai primi del mese, cioè fin da quando si temeva ormai certa la sentenza ferale, si recò ogni giorno a far visita al prigioniero, e, con la sua parola calda di affetto sincero, gli divenne d'un tratto il più caro degli amici. D'allora in poi si può dire che non lo abbandonò più: pianse, pregò con lui fino all'ultimo istante. Testimonio di tutto un dramma di dolore, ne fu anche partecipe; ma soprattutto egli fu il consolatore, cercando d'infondere nel povero Biagio il coraggio e la forza di sostenere qualsiasi espiazione la giustizia umana richiedesse da lui.

Quando, con estrema angoscia, ebbe a partecipargli la sentenza di morte, il Falzone si sentì per un istante venir meno. Non pianse, non gridò; neppure disse quelle parole che i giornalisti americani gli hanno meso in bocca. Restò muto pensoso per alcuni minuti. Ai conforti dell'amico sacerdote non rispondeva che raramente; sembrava in preda a una lotta interna di passioni e sotto l'incubo d'un sogno penoso. Dopo mezz'ora circa riprese a conversare col P. Gregori; il coraggio gli era tornato e una relativa serenità si era dipinta sul suo volto pallido e smunto. Non invano il P. Gregori aveva sorretto quell'anima contro i movimenti della disperazione con la dottrina con

solante della riabilitazione e del perdono. La Fede e la Fede pura, che aveva allietata la sua infanzia, tornò, luce gioconda, a illuminare la tetra realtà dell'estremo supplizio. Da quel momento egli divenne forte nel più alto senso della parola, e la calma con cui attese la morte divenne costante, eroica. Benedisse la Religione che gli offriva il mezzo di riabilitarsi di fronte all'Eterno Giudice e di fronte all'umanità, e si apprese alla preghiera, come ad ultima, ma ineffabile ancora di salvezza.

Il p. Gregori gli porse un devoto libretto « Le Massime Eterne » di S. Alfonso, su cui l'infelice Biagio lesse e rilesse forse più di cinquanta volte una meravigliosa preghiera per la buona morte. Egli sentiva che più ripeteva quella semplice dolcissima preghiera, più il suo cuore si avvicinava alla pace dei giusti; la morte deponeva il suo lugubre spaventoso apparato, per presentarsi a lui sotto la forma d'una liberazione. Era lo stesso senso di fede che ai nostri maggiori faceva riguardare nel luogo di sepoltura un luogo di riposo.

Il misero giovane sfogliando lo stesso libretto fermò la sua devozione sopra un'altra preghiera, una preghiera rivolta alla Vergine Santissima, e volle che lo stesso P. Gregori gliela recitasse ad alta voce più volte.

Un altro devoto libretto ebbe il Falzone a sollievo delle sue ultime ore di vita. Esso è « Il conforto dei moribondi » compilato dal Sac. Pasquale Signoriello.

La pietà verso Dio risvegliò e intenerì quella verso la madre lontana. Il giorno 9 Maggio vergò alla mamma la seguente lettera che riproduciamo per intiero:

« Mia buona mamma,

9 Maggio 1915.

Questa mia lettera, che vi porta l'ultimo saluto filiale e le estreme mie notizie terrene, io già lo preveggo, sarà come uno strale al vostro cuore materno. Non vi perdetevi d'animo però, perchè il vostro carissimo Biagio è pienamente rassegnato al volere divino e parte da questo mondo perdono tutti, invocando compatimento e perdono da tutti e con la preghiera sul labbro in favore di tutti i suoi amici e nemici. Più volte ho ricevuto dal Missionario italiano la S. Comunione, ho pregato insieme a lui in modo speciale per voi, per le mie sorelline, per la nonna e per tutti i nostri cari. Dite alle mie sorelline Caterina, Angelina, Rosina e al fratellino Salvatore che il loro diletto Biagio prima di morire ha pensato più volte con fraterno affetto a loro e desidera ardentemente che abbiano a crescere buoni, virtuosi e ubbidienti a voi. Non risparmiatemi ogni vostra cura per crescerli fino all'età più matura che dopo la nostra cara Livia li chiamerà qui con lei a guadagnare un pane onorato.

Salutatemi in modo speciale lo zio Giuseppe e sua famiglia, lo zio Salvatore e famiglia e li prego vivamente entrambi di prendersi amorosa cura delle mie sorelle e del fratello A tutti gli amici e parenti che vi domanderanno mie notizie, direte loro che Biagio ha ricordato tutti prima di morire con grande affetto e dal Cielo pregherà per tutti.

Il Missionario che mi ha assistito come fratello fino all'ultimo, mi ha aiutato a scrivervi questa mia ultima lettera.

Cara mamma, vi chiedo umilmente perdono di tutti i dolori e dispiaceri che vi posso avere arrecati in tutto il tempo della mia vita. Perdonatemi, ve ne prego, e beneditemi. Mille affettuosi baci alla nonna. Ditele che preghi sempre per me e mi benedica essa pure. Sempre vostro

Affmo Figlio  
BIAGIO ».

A desiderio dello stesso Biagio e per consolazione della sventurata madre il Rev. p. Vittorio Gregori aggiungeva la seguente letterina:

« *Signora Anna,*

Ringrazio mille volte il buon Dio d'avermi fatta la grazia di assistere il vostro carissimo figliuolo Biagio negli ultimi giorni della sua vita terrena. L'ho amato come un dolcissimo fratello e sa Iddio con che piacere ho fatto per il bene dell'anima sua tutto quello che io ho potuto fare.

La sua pietà, la sua fervorosa preghiera e la sua piena rassegnazione alla volontà divina mi hanno profondamente commosso. Non lo dimenticherò mai nelle mie povere orazioni, e sono certo che, novello Disma, il vostro carissimo figlio nell'altra vita pregherà per tutti noi.

Dalle Carceri di Charlestown, Mass.,  
9 Maggio 1915.

P. VITTORIO GREGORI.

Non meno pietoso dell'addio dato per lettera ai cari lontani, fu quello che a viva voce il nostro giovane diede all'unica sorella che egli aveva in queste contrade. Due volte gli fu permesso di vederla, ma solo per dieci minuti e sotto la sorveglianza di un vigile

italiano! Poverino! Nonostante che il tempo loro concesso fosse così breve, fu tuttavia lungo abbastanza per dirsi un mondo di cose. Non si scambiarono che poche parole; il resto, il più se lo dissero col linguaggio muto del dolore. La sorella ad un tratto ruppe in un diretto pianto, ma Biagio con voce commossa, ma ferma, la esortò a farsi coraggio, a non temere per lui, ch'è avrebbe incontrata la morte confidando pienamente in Dio. All'ordine fattole dalle autorità di separarsi dal fratello ella accennò ad abbracciarlo per dargli l'ultimo bacio. Ma le fu impedito in nome del regolamento che ciò vieta. Il p. Gregori le ottenne di potere stringere almeno la mano del disgraziato fratello. Ella la strinse fortemente, la baciò, la bagnò di lagrime e solo a viva forza fu potuta separare dall'amato fratello.

### L'esecuzione ferale.

Il giorno precedente all'esecuzione il Falzone lo spese buona parte in orazione. Pochi minuti prima della mezzanotte egli andò a dormire, e dormì profondamente per più ore. A pranzo mangiò regolarmente. Sul tardi P. Gregori gli somministrò la S. Comunione e poi si trattenne con lui in preghiera aspettando la mezza notte, ora dell'esecuzione.

Non si può pensare agli estremi momenti di un povero condannato senza sentirsi correre dei brividi per la vita. Il nostro Biagio però si mantenne nella più perfetta calma. La sua anima era ormai del tutto assorta nella preghiera, ed egli quasi sospirava il momento in cui gli troncassero la vita. La mezzanotte scoccò, e il

giovane fu tradotto dalla cella di morte al luogo della esecuzione, dove entrava alle 12,03,22 con le mani congiunte in avanti. Indossava una camicia bianca, un paio di calzoni neri e un paio di pantofole dello stesso colore. Lo precedeva il cappellano della prigione Rev. Murphy e il P. Gregori, il quale intercalava con lui preghiere in italiano ad alta voce. Oltre ai due sacerdoti, assistevano alla lugubre scena i Dottori George B. Magrath e Joseph J. McLaughlin, il sergente generale Frank P. Williams, lo sceriffo John R. Fairbairn, il Dr. Daniel J. Hurley, il capo di polizia di Wakefield James J. Pollard, il rappresentante dell'Associated Press Fred J. Green, il Rev. William Bradley Whitney, cappellano protestante della prigione ecc.

Tutti i testimoni oculari attestano che in questa esecuzione ciò che maggiormente li colpì fu la serena fermezza con cui il Falzone incontrò la morte; anzi il ministro protestante ebbe parole di ammirazione e di congratulazione coi due sacerdoti cattolici per le felici disposizioni d'animo del nostro correligionario.

Prima di subire l'estremo supplizio il Falzone pregò istantemente il P. Gregori, come il P. Murphy di far noto per mezzo della stampa questa sua volontà:

« Prima di lasciare questo mondo, intendo far noto a tutti, amici e nemici, che io di cuore perdono a tutti gl'Italiani, i quali nel mio processo avessero in qualsiasi modo testimoniato contro di me. Prego amici ed avversari di tener conto dell'ultima volontà di un moribondo e di non recare ad essi nessun danno o molestia.

« Così pure invoco da tutti com-

patimento e perdono, e una preghiera al misericordioso Signore a suffragio dell'anima mia.

Maggio, 9, 1915.

Il vostro sfortunato amico  
BIAGIO FALZONE.

Appena il condannato si sedette sulla sedia fatale, il cappellano gli diede a baciare il Crocefisso, mentre il P. Gregori gli veniva suggerendo devote giaculatorie, a cui egli rispondeva ad alta voce con profonda pietà.. La corrente fu applicata alle 12,04,29, nell'istante appunto che il Falzone rispondeva alla sacra invocazione: « Signore nelle vostre mani raccomando l'anima mia ». La corrente era di 1900 volts e da 6 1/2 a 7 1/2 ampères. Dopo la prima scossa, la corrente fu ridotta e applicata una seconda volta; fu ufficialmente pronunciato morto alle 12,13,24.

Con la sua morte la giustizia umana restò soddisfatta e davanti al cadavere dell'infelice Siciliano ogni odio, ogni rancore si estinse. Ma poichè morì deplorando il mal fatto e perdonando a quanti lo avessero potuto indurre nel male, la sua memoria merita di essere non solo rispettata, ma onorata da quanti riconoscono nella dignità umana il potere divino di reintegrarsi e di riabilitarsi; e poichè si rivolse a quella infinita bontà che ha sì gran braccia che « prende ciò che si rivolge a lei » il suo spirito noi lo pensiamo nelle regioni superiori della eterna luce. Come Italiani poi sentiamo un duplice dovere di compianto e di gratitudine; di compianto per l'infelice madre che nella sua vecchia casetta aspetterà invano, invano per sempre; di gratitudine verso

lo zelante Missionario Scalabrianiano, che si fece fratello a chi non aveva più fratelli, nè amici, nè patria, ad un derelitto, a un reietto, e gli fece sentire ancora le dolcezze dell'amore d'un amico, d'un fratello, d'un padre, e gli ridonò il senso della propria nobiltà d'uomo e di cristiano.

N. P.

---

---

## Congresso Eucaristico ❁ ❁ ❁

### ❁ ❁ ❁ a S. Paolo nel Brasile

---

Un magnifico Congresso Eucaristico è stato celebrato a S. Paolo nel Brasile nei primi giorni del passato giugno.

La nobile iniziativa del Congresso venne dallo zelante ed attivo Arcivescovo, Mons. Duarte, che volle nella capitale dello Stato di S. Paolo rendere un pubblico omaggio di fede e d'amore a Gesù nell'Eucaristia. L'idea fu accolta con entusiasmo da tutti, ed il giorno 6 del mese di giugno fu stabilito per la grande processione, che doveva chiudere i lavori del Congresso. Le sezioni del Congresso si tennero nei giorni 3, 4 e 5 giugno. In esse i più valenti oratori ecclesiastici e civili attirarono successivamente l'attenzione dei Congressisti, svolgendo tesi di sovrana importanza per la pratica della comunione frequente e quotidiana: « Comunione dei bambini, degli operai, degli ammalati, comunione frequente e formazione del clero, educazione eucaristica della famiglia, doveri sociali verso Gesù Cristo Re... ». Furono am-

piamente studiate le relazioni tra l'Eucaristia e le molteplici manifestazioni dell'azione cattolica nella famiglia, nei collegi, nei seminari, nelle classi operaie e nella società tutta.

I lavori del Congresso si sono iniziati con una solenne Messa Pontificale cantata da S. E. l'Arcivescovo Metropolitano e i lavori delle varie sezioni furono sempre preceduti dal canto del *Credo*. Nei giorni in cui tenevasi il Congresso in tutte le Chiese della Metropoli di S. Paolo si celebrava un triduo eucaristico per il felice esito del Congresso medesimo.

Il giorno 4 arrivarono S. Eminenza il Signor Cardinale Arcoverde, Arcivescovo di Rio de Janeiro e il Primate del Brasile l'Arcivescovo di Bahia che venivano a prendere parte al Congresso ed ebbero uno splendido ricevimento da parte delle alte autorità ecclesiastiche e civili. Oltre ai molti Vescovi che assisterono al Congresso, tutti gli altri delle varie diocesi del Brasile si fecero rappresentare aderendovi, cosicchè il Congresso riuscì veramente nazionale, di tutto il Brasile.

Più di ogni altra cosa riuscì graditissima ai congressisti la paterna benevolenza del sapientissimo e amatissimo Santo Padre Benedetto XV che si degnò concedere la sua Ap. Benedizione e largire l'indulgenza plenaria a tutti i congressisti. Il telegramma di S. Santità letto dall'Ecc. Arcivescovo di S. Paolo fu accolto con prolungati e vivissimi applausi.

Splendida corona ai lavori del Congresso fu la solenne apoteosi di Gesù nell'Augusto Sacramento avvenuta domenica, 6 giugno, chiusura del Congresso. Alle 7 del mattino celebrò la santa

Messa l'Arcivescovo Metropolitano e vi distribuì la santa Comunione a più di mille uomini. Alle 10. vi fu il pontificale di S. E. il Card. Arcoverde con assistenza delle varie associazioni cattoliche e d'innumerevoli pellegrini delle diocesi suffraganee.

Alle ore 12 si cominciò a ordinare l'imponente corteo. Più di 50.000 persone prendevano parte alla processione quando essa si mosse dalla Cattedrale. Ma il numero si accrebbe, man mano che il magnifico corteo si avanzava per le imbandierate vie della città, fino a giungere nelle parti centrali ad un massimo di 100.000 persone. È questo uno dei più grandi trionfi di Gesù Sacramentato che abbian mai visto le Cattoliche Repubbliche dell'America Latina. E chi considera il suo carattere strettamente regionale non dubiterà di paragonarlo ai grandi trionfi che il Divin Sacramento ha ottenuto in Vienna, Londra, Madrid e Lourdes. Nell'ardore della fede e nell'entusiasmo del popolo certamente non è rimasto inferiore.

Infine, con la solenne benedizione dell'augustissimo Sacramento impartita all'immensa moltitudine prostrata in adorazione, non ostante la pioggia che era venuta a provare il loro amore, si chiuse lo splendido Congresso Eucaristico che segnerà nella storia del Brasile una nuova esuberante epoca di intenso amore verso il Divin Signore Sacramentato. E quando piacerà al Signore di far cessare l'attuale conflagrazione europea speriamo che verrà anche l'ora, tanto desiderata dai brasiliani, di celebrare nella loro capitale un Congresso Eucaristico Internazionale, in cui di nuovo si attesti al mondo che l'unico suo Re è il Si-

gnore Nostro Gesù Cristo, a cui sia lode nei secoli dei secoli (1).

\* \* \*

L'eco giocondo dell'imponente Congresso Eucaristico di S. Paolo ha riempito l'animo nostro di indicibile consolazione.

Sulle pagine di questo modesto periodico ce ne congratuliamo sinceramente coll'Eccellentissimo Arcivescovo Mons. Duarte al quale più che ad ogni altro se ne deve il felice successo.

Ne siamo stati informati oltre che dalla stampa, anche dalle lettere dei nostri confratelli residenti in S. Paolo. Essi ci hanno giustamente encomiata l'operosità prodigiosa del zelante Pastore diocesano con parole di ben meritata lode e benedizione.

Noi ci associamo di buon grado ai loro sentimenti di doveroso omaggio verso l'Autorità tanto religiosa che civile di S. Paolo, che con unanime ardore di volontà riuscì a realizzare meravigliosamente in quella grandissima città cosmopolita un avvenimento del tutto nuovo e d'una importanza inestimabile.

Ce ne congratuliamo vivamente con esse e gliene professiamo tutta la nostra riconoscenza specialmente per il bene che da quel Congresso Eucaristico ne sarà venuto e ne verrà ai nostri centomila e più emigrati che vivono in quella città.

Essi, figli di questa nostra cara patria italiana cresciuta in mezzo al cristianesimo incarnato nell'Eucaristia di cui gli artistici monumenti, i tempi sontuosi, le superbe basiliche, i devoti santuari hanno

(1) Dagli *Annali dei Sacerdoti Adoratori*, Agosto 1915 — Torino.

tante e tante volte ricordato loro le tradizioni, il culto, l'amore che per l'Eucaristia ebbero i padri nostri, qual conforto, qual ammaestramento ed impulso non avranno avuto da quell'imponente manifestazione di fede eucaristica!

Noi che seguiamo con vigile ed amoroso interesse la vita religiosa dei connazionali all'estero non potevamo apprendere che con vera compiacenza lo spettacolo di quel trionfo Eucaristico!

Per esso la colonia dei nostri emigrati avrà potuto rivivere un giorno di vera vita religiosa italiana tanto più che essa partecipò all'imponente processione del Santissimo Sacramento anche ufficialmente coll'associazione dell'Unione Cattolica Italiana e la bandiera con i suoi colori nazionali, seguita dal corpo musicale del nostro orfanotrofio di Ipiranga sotto la direzione del veterano ed illustre maestro Prof. Gioacchino Capocchi.

Quel ben riuscito Congresso Eucaristico coronato dallo spettacolo di un importantissimo corteo religioso avrà ringagliardito nei nostri connazionali lo spirito cristiano, avrà aumentato in essi la stima e la benevolenza verso l'Autorità della loro patria adottiva e soprattutto avrà dimostrato loro quanto sia necessario fondere le proprie energie per conseguire quella forza di unione e di progresso materiale e morale di cui essi avrebbero tanto bisogno per giovare a sè stessi e tener alto all'estero il nome e il prestigio italiano.

Noi intanto lieti d'aver ammirato per mezzo della stampa in quel riuscitissimo Congresso la più bella apoteosi della vita religiosa di S. Paolo, la più splendida

rivelazione dello zelo apostolico dell'episcopato, la prova più eloquente della concordia tra le due autorità religiosa e civile, l'indice il più sicuro del vivo sentimento religioso popolare, ci inchiniamo riverenti d'innanzi ad un avvenimento tanto straordinario e glorioso per il Brasile, e facciamo voti che esso segni per quella grande Repubblica il principio e la via a nuovi progressi e trionfi di fede e di civiltà.

Che l'amoroso Gesù vivente nel Santo Tabernacolo ad Essa l'affretti!...

\* \* \*

Dopo i dovuti sentimenti d'ammirazione e di lode per l'esito meraviglioso del Congresso Eucaristico manifestiamo all'illustre Arcivescovo ed al Clero Paulista quelli del nostro sincero cordoglio per la morte del loro Vicario Generale Mons. Dr. **Francisco De Paula Rodrigues**.

Quella morte, ci dicono i giornali paulisti, suscitò un compianto universale per le rare virtù di mente e di cuore dell'illustre estinto.

Il doloroso annunzio della sua perdita passò rapidamente sul labbro di tutti con la bella frase: è morto il caritatevole, il dotto, il giusto.

Laconiche ed eloquentissime espressioni che sintetizzano ogni più bell'elogio.

Noi le facciamo nostre ed esprimendo con esse con i sentimenti di tutto un popolo anche i sentimenti nostri di benedizione e di rimpianto per l'anima grande di **Mons. Rodrigues** ad essa intercediamo da Dio l'eterno riposo.

LA DIREZIONE.

# LA PASQUA NELL' ESILIO



## RIMEMBRANZE

Non ricordo tra tante impressioni subite, una sensazione più dolorosa, di quella provata quest'anno nella solennità di Pasqua, passata su questa terra straniera.

Quel gran giorno che altre volte era stato per me di una pace e di una gioia indicibili, mi pose in cuore una penosa mestizia.

Che ne fosse cagione la dolce rimembranza della patria lontana, dei cari lasciati, dei luoghi Santi ai quali il cuore s'era ed è tutt'ora affezionato come unico refrigerio e raggio di luce tra le infinite incessanti tempeste del passato, ne fosse tuttociò la cagione, nol saprei dire. Quel che posso assicurare è che l'anima mia gemeva come oppressa da un gran peso. Tutto che mi circondava pareva come ricoperto da una melanconia insolita, ed il cupo silenzio regnante all'intorno sembravami misteriosamente penoso. Pasqua!!!... ripeteva continuamente il pensiero senza persuadersene; poi quando volsi lo sguardo sull'immensità montuosa circostante, m'uscì dal petto un lungo involontario sospiro persuasivo: « Pasqua !! »

Nel giorno di pace e d'allegrezza, il capo piegava oppresso da mille ricordi. Indarno il desiderio ricercava l'incanto mistico, abituale in simili giorni nella bella patria mia!!

Non una nota differente da quella degli altri dì si levò dal lembo di mondo che l'occhio ab-

bracciava. Dovunque il solito silenzio, la stessa calma, l'abituale aspetto in ogni cosa. Quella quiete dolorosa ripercuoteva melanconico nell'anima mia il suono grave ed argentino dei sacri bronzi, squillanti dai numerosi campanili che si ergono maestosi dai templi sacri a Dio, e ne riudiva tutta l'eco infinita e commovente sperdersi per la ridente pianura in fiore. Quel vivo ricordo aumentò la melanconia propria di questi luoghi, ed attesi invano una nota di conforto tra quelle case sparse sui pendii, mute più della morte. Il peso opprimente mi strappò dal petto un altro profondo sospiro, che ne gemette il cuore, sussultando fortemente. Nella mente passava rapida una infinità di cose: luoghi, persone, avvenimenti, ricordi sorridenti e cari, l'allegria regnante ovunque, la casa modesta e semplice, baciata dal dolce sole primaverile, così sfolgorante nel puro cielo d'Italia, e spirante tutta la dolce profonda poesia che non ha pari. Rividi in tutta la sua maestà la città santa, quei sacri luoghi testimonii viventi di fede e di misteri profondi; e l'alto senso mistico, nel quale l'anima visse allora celandone il riverbero indimenticabile, riaprendosi improvvisamente più forte, fu come un gran peso che s'abbassi improvviso sul cuore.

Mi risovvenni allora del grandioso tempio tutto smagliante di

oro e di colori, dove molte volte mi raccolsi a pregare, e dove la stanchezza trovava riposo, mutandosi in gioia serena, che rapiva al disopra di questo mondo, facendo porre in oblio tutti gli affanni. Ma di fronte a questo ricordo la realtà mi parve più dura e ricercai invano l'intima gioia, che mi procurava in così bella solennità il pensiero del Cristo risorto.

Mi pareva che anche Dio tacesse, che non esistesse in quello squallore, che rivivesse solamente là, dove la fede lo manifestava con maggior pompa... Poi la mente si confuse; e mi sembrò che non mie fossero le pene, ma del medesimo Dio, afflitto da quel grande squallore, e manifestantesi in quella interna tempesta. Come per allontanare tante pene il pensiero tornò involontariamente al gran tempio, ed a me assorta, come un tempo, nella sua mistica penombra, sembrò riudir l'eco di quei canti devoti e commoventi colà altre volte uditi. Pareami sentirli ancora tutti, salire verso quelle immense volte e di là al cielo dove sembrava rispondessero gli angeli, portanti gloriosi il Corpo di Cristo, che la parola del sacerdote richiamava sull'altare: *Hoc est enim Corpus meum*. Mi sembrò di rivedere la folla di gente che gremiva il tempio, tutta compresa di santo giubilo e di dolce commozione; e lo spirito mio riposò allora in quella santa indimenticabile visione che non rivisse solo nella memoria in quelle ore penose, anelanti ad infiniti e più desiderii, ma sta viva e pura impressa nella mente ad ogni sorgere di giorno senza che il tempo sempre crescente valga ad offuscarla.

In te vivranno i miei ricordi, o santa Città, fin che avrò un alito di vita!! In essi a me tanto cari riposerà sempre in quest'esilio lo spirito mio!...

Che se negli imperscrutabili disegni di Dio è decretato ch'io torni a te, o Roma, oh! con qual gioia ti rivedrò e con quante lacrime ti bagnerò, o patria mia!...

S. Paolo (Brasile).

VITTORINA.

5252525252525252525252525252

## Nelle nostre Missioni del Rio Grande del Sud (Brasile)

Lo zelo indefesso di Mons. João Becker Arcivescovo di Porto Alegre nello Stato del Rio Grande del Sud (Brasile) si è nuovamente rivelato assai bene nella visita pastorale fatta da Lui in aprile e maggio u. s.

Quel vigilante Pastore a distanza di soli tre mesi dall'ultima sacra visita riprendeva i suoi viaggi verso i paesi nord ovest della sua diocesi, fondati e popolati dai nostri emigrati.

Dalle lettere giunteci da quei luoghi apprendiamo con vivo piacere che quella visita fu un vero prodigio di zelo episcopale ed una mirabile manifestazione della fede e dell'operosità religiosa e civile degli italiani.

I nostri confratelli si astennero di farcene una dettagliata relazione certissimi che noi l'avremmo

avuta dai giornali da loro spediti. Ma pur troppo quei giornali non ci sono arrivati e ce ne dispiace non poco. Perchè da essi noi avremmo conosciuto specificamente il numero delle colonie italiane visitate da quell'instancabile Presule, il numero delle cresime, delle comunioni, dei battesimi da Lui amministrati, avremmo letto qualche sunto dei suoi eloquenti discorsi, avremmo conosciuta la gara amorosa tra le fatiche apostoliche del Padre e le manifestazioni affettuose dei figli. Avremmo conosciuti i numerosi attestati di ammirazione e di lode dati dall'Arcivescovo ai nostri confratelli particolarmente coll'aver scelto tra essi a convisitatore diocesano il loro Superiore Provinciale P. Enrico Preti. Siamo lieti d'aver ricevuta copia degli atti della visita pastorale fatta nella nostra missione del Rosario e d'aver con essa constatato l'ottima impressione avutane dall'amoroso Pastore. Da essa risulta chiaramente ch' Egli è profondamente convinto dello zelo del Superiore di quella missione e della corrispondenza costante dei suoi parrocchiani.

Il P. Carlo Porrini ci scrive che i giornali dello Stato riferiscono unanimamente che Mons. Becker ha riportata un'impressione veramente entusiastica dalla visita alle nostre missioni.

Il P. Cavigliolo scrive che l'Arcivescovo con la sacra visita ha aumentata la sua stima e benevolenza verso i nostri confratelli e verso i nostri emigrati italiani, dei quali ha ripetutamente e pubblicamente elogiato la vita morigerata e laboriosa. Queste laconiche informazioni mettono nell'animo nostro una vivissima gioia, una riconoscenza profonda verso l'ottimo

Arcivescovo e suscitano in noi le più schiette congratulazioni per i nostri confratelli ed i nostri cari emigrati per aver essi onorata sì bene nell'esilio la Chiesa e la Patria.

Nutriamo fiducia che i missionari egli emigrati continueranno a lavorare con impegno per il progresso religioso e civile delle colonie italiane, e sapranno meritarsi nuovi attestati di particolare benevolenza, d'incoraggiamento e di premio dall'autorità diocesana e da quella civile dello Stato. Ed anche a quest'ultima esprimiamo pubblicamente la nostra grande compiacenza e gratitudine sincera per aver con gentile pensiero dato il nome di G. B. Scalabrini ad una delle principali vie del municipio di Encantado, dove la memoria di Lui è tuttora viva e venerata come nei bei giorni della sua breve dimora colà nel settembre del 1904.

LA DIREZIONE.



## Tra i coloni Italiani

nello Stato di S. Paolo



Sotto questo titolo l'*Italica Gens* pubblicava in Torino nel fascicolo del passato giugno uno scritto del P. G. Capra, col quale l'autore **rispecchia fedelmente** le condizioni dei coloni italiani emigrati.

Egli, dopo aver con accorato dolore descritte le condizioni sì materialmente che moralmente niente affatto soddisfacenti dei nostri connazionali spersi

qua e là per le immense fazendas (fattorie) dello stato di S. Paolo, quasi a tenue conforto del suo animo amareggiato e di quelli che seguono con amore le sorti degli italiani all'estero scrive:

Parliamo ora di una qualità di persone che senza troppo impicciarsi di cose che direttamente non le riguardano, aiutano tuttavia il colono religiosamente e, per quanto possono, civilmente ed economicamente. Voglio parlare dei Missionari di Mons. Scalabrini.

Li ho veduti battere coraggiosamente alla porta del temuto *fazendeiro*, e dopo averne ottenuta l'ospitalità reclamare un poco di tempo per permettere ai coloni di ricordare loro con la religione la patria lontana.

Quante volte anche, per essere stati respinti, hanno dovuto tornare mestamente sui loro passi e rivolgersi a padroni più umani, soffrendo talora persino la fame, per le grandi distanze da questi luoghi ad altri dove potessero essere meglio compresi!

Se bene accolti, adunque, il padrone stesso mandava ad annunciare l'arrivo del prete alle casette, ove le donne sole attendevano ai servizi di casa; poi, gli uomini che erano al lavoro sospendevano lieti le dure fatiche.

Sull'imbrunire, il *fazendeiro* faceva sonare la campanella appesa su di una trave alla sommità dell'aia. In quell'ora, in quei siti lungi dai centri, quella campanella dava un'impressione strana, ricordando pure come al mattino ai primissimi albori, la stessa certamente, aveva indicato ai coloni il cammino del lavoro.

Intanto da qualche colono mezzo sacrestano s'è improvvisato nella

casa stessa del *fazendeiro* un piccolo altare, sul quale all'indomani il sacerdote celebrerà.

Nella sera stessa, allo stesso altare si canta il rosario; e nel canto delle litanie quei poveri coloni profondono tutta la loro melanconia. Ed ecco il sacerdote confortarli con parole che solo il momento sa suggerire; richiamando quei poveretti a una pratica che essi hanno lasciato da alcun tempo, un po' per la distanza della città, e un po' perchè vi trovano un prete che parla una lingua differente dalla loro.

Dipoi tutti, uno per uno, s'inginocchiano ai piedi del prete italiano, che ha spesso per confessionale una misera panca, dove ascolta le miserie di tutti, uomini e donne, fanciulli e fanciulle.

Questo servizio religioso si protrae spesso fin dopo la mezzanotte, ed al sacerdote rimangono pochissime ore per ristorarsi dalle fatiche apostoliche; dovendo celebrare al mattino per tempo, perchè i coloni possano andare al lavoro, spesso urgente.

Se il padrone invece è di quelli più umanitari, i coloni quel giorno non andranno al lavoro; e il buon missionario andrà di casa in casa, benedidendole tutte con una benedizione tanto sospirata da quei poveretti. Allora il buon prete, ascolta le miserie di quella povera gente, alla quale pare impossibile di trovarsi con un prete del loro paese. Dopo mezz'ora che parlate la loro lingua, vi domanda ancora se siete Italiani.

Così il missionario compie meglio quella missione che cominciata dall'altare improvvisato si continua poi in frequenti e salutari consigli nelle case.

\* \* \*

Grati all'autore del suo stimato cenno sull'opera delle nostre missioni in San Paolo, facciamo voti, che la sua accurata relazione sulle condizioni dei coloni italiani nello Stato di San Paolo venga letta per intero da quanti hanno a cuore il bene dei connazionali all'estero.

La lettura di quell'articolo riuscirà assai utile perchè da essa ciascun lettore potrà sempre meglio conoscere quanto ancora rimanga da fare laggiù per agevolare ai poveri coloni italiani una vita di benessere e di civiltà, quella posizione che assicuri loro non che i beni materiali, quelli soprattutto spirituali, indispensabili a rendere il loro esilio men penoso e nocivo, e più rispettato ed onorato il nome d'Italia.

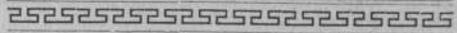
Questo è il nostro voto più ardente, la nostra più grande certezza e il nostro più intimo conforto.

*N. d. R.*

Il 13 giugno la solennità fu onorata dalla presenza dell'Eccellentissimo Vescovo diocesano Mons. Alberto José Gonçalves che assistette pontificalmente alla messa solenne, durante la quale il confratello P. Luigi Capra tenne un bel discorso di circostanza.

Dopo quelle religiose funzioni ebbe luogo un Congresso cui presiedè lo stesso Vescovo.

Nel pomeriggio un imponente corteo religioso percorse le vie della città, e la sera con la generale soddisfazione degli abitanti e dei forestieri entusiastati dell'ordine e della pompa religiosa e civile con cui era stato onorato il Santo dei miracoli, ebbe termine quell'indimenticabile festa.



## La Chiesa cattolica in Brasile

### RIBERÃO PRETO (BRASILE)

Abbiamo letto con vera compiacenza la relazione della festa del Taumaturgo di Padova celebratasi nel passato giugno nella nostra missione di Riberão Preto (S. Paolo Brasile). Essa è stata pubblicata sul bollettino di S. Antonio periodico mensile di quella città. Ne diamo qui un breve cenno.

La festa del Santo fu preceduta da un devoto esercizio tredicinale con predicazione, e da un gran concorso di popolo ai SS.mi Sacramenti specialmente nel giorno di S. Antonio.

Il Brasile, che nel 1800 era ancora terra di conquista per le missioni, come lo è ancora in parte oggi, ha 20.250.000 cattolici con un cardinale, 2 arcivescovi, 34 vescovi, 3000 e più sacerdoti e religiosi, 11 seminari e molti collegi. Gli ordini religiosi vi sono in fiore. I Camaldolesi e i Trappisti insegnano agli agricoltori la coltivazione europea, l'irrigazione dei campi, la piantagione del riso ecc. I Salesiani, i Domenicani, i Cappuccini, i Francescani, i Benedettini, i Missionari dello Spirito Santo, lavorano alla conversione ed incivilimento delle tribù selvagge pagane dell'interno. I Gesuiti, tedeschi, italiani e portoghesi — quelli cacciati dal Portogallo, — i Premonstratensi, i Benedettini, i

Salesiani, i Barnabiti, i Religiosi del Verbo Divino, i Fratelli della Dottrina Cristiana, i Maristi, le Suore Francescane del S. Cuore, di Sion, di S. Giuseppe di Cluny, le Dorotee, le Marcelline, le Suore del S. Cuore di Maria hanno collegi e scuole fiorentissime frequentate da numerosa gioventù d'ambo i sessi, con risultati di pubblici esami che fanno crescere la stima degli istituti d'onde escono.

I Salesiani di Don Bosco hanno scuole di arti e mestieri, come pure le Figlie della Carità, le Suore del Buon Pastore, le Francescane, hanno i principali ospedali ed ospizii di carità, strappando elogi ai nemici della Chiesa.

In mano dei Religiosi Gesuiti, Premonstrantesi, Lazzaristi, Francescani, sono pure i piccoli e grandi nari.

I Padri Gesuiti italiani hanno due collegi: uno ad Itù (Provincia di S. Paolo), l'altro a Nuova Friburgo, vicino a Rio Janeiro, e rigurgitano di alunni delle principali famiglie (1).

Il nostro Istituto dei missionari di S. Carlo ha in Brasile 21 case delle quali, 8 nello Stato di S. Paolo con due orfanotrofi, 3 nello Stato del Paraná, 10 nello Stato del Rio grande del sud, tutte per l'assistenza degli emigrati italiani.

---

## Leva militare all'estero

---

Le operazioni della leva sulla classe 1896 avranno principio anche all'estero il 10 settembre e saranno compiute entro il 30 novembre 1915. Gli iscritti residenti

(1) Dal Bollettino *Lecture Domenicali*, Palermo, 27 giugno, 1915.

in Scandinavia, Danimarca, Russia e nei paesi transoceanici, sulla considerazione che buona parte di essi risiedono in località remote e che nelle attuali contingenze sono nei detti paesi oltremodo difficili le comunicazioni, cosicchè riuscirebbe impossibile provvedere in tempo utile per la loro precettazione, hanno facoltà di regolare la loro posizione non oltre il 31 agosto 1916. Gli iscritti arruolati in 1. e 2. categoria presso i consolati dei paesi di Europa e del bacino mediterraneo (esclusi la Scandinavia, la Danimarca e la Russia) dovranno presentarsi alle armi non oltre il 31 dicembre 1915 sotto pena di incorrere nel reato di diserzione. Gli iscritti arruolati nella 1. e nella 2. categoria presso i consolati della Scandinavia, della Danimarca, della Russia e dei paesi transoceanici dovranno presentarsi alle armi entro due mesi dalla data di arruolamento e ad ogni modo non oltre il 1. dicembre 1916. Quelli arruolati nella 3. categoria dovranno presentarsi entro i termini suddetti sempre quando sia giunta alla rispettiva autorità diplomatica o consolare l'avviso che anche la categoria stessa sia stata chiamata alle armi. Se invece la categoria stessa sarà chiamata posteriormente dovranno presentarsi nel termine che sarà allora stabilito. Durante l'attuale stato di guerra nessun iscritto residente all'estero può fruire della dispensa provvisoria dal servizio militare. Le autorità consolari si limiteranno ad accertare l'esistenza delle condizioni che darebbero diritto alla dispensa, affinchè gli iscritti che trovansi in tali condizioni possano fruirne, quando sarà cessato lo stato di guerra.

### Nuova visita dei riformati all'estero.

I riformati nelle leve delle classi 1892, 1893 e 1894 chiamati a nuova visita i quali si trovino all'estero, potranno subire la visita stessa presso le autorità consolari italiane del luogo in cui risiedono.

E' sospeso il rilascio dei passaporti per l'estero ai riformati chiamati a nuova visita.

I prefetti e sottoprefetti provvederanno, per mezzo di appositi manifesti, alla pubblicazione dei giorni destinati per l'esame e l'arruolamento degli iscritti della classe 1896 e per la nuova visita dei riformati delle classi 1892, 1893 e 1894.

Dal *Corriere d'Italia*, 13 Agosto 1915.  
— Roma.



### I figli di italiani naturalizzati americani esenti dal servizio militare in Italia.

Da oltre due anni si discuteva fra l'Italia e gli Stati Uniti se i figli di italiani naturalizzati sudditi americani e residenti negli Stati Uniti dovessero o no considerarsi sottoposti all'obbligo del servizio militare in Italia. Le lunghe trattative sono state condotte dall'ambasciatore italiano a Washington e hanno finalmente avuto la loro conclusione che viene comunicata dall'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, signor Nelson Page: che, cioè, l'Italia ha riconosciuto il punto di vista degli Stati Uniti, che i figli di naturalizzati americani non sono obbligati al servizio militare.

### PRO-MEMORIA riguardante le disposizioni finora date dal Ministero della Guerra in Italia su la esenzione dei Missionari, residenti all'estero, dal servizio militare.

1. — I missionari (sacerdoti) che siano in regola con le leggi vigenti per la dispensa provvisoria dal servizio delle armi e che abbiano trentadue anni di età, sono dispensati definitivamente e rimangono alle loro missioni.

2. — I missionari (anche non sacerdoti) che risiedono nelle seguenti località: Scandinavia, Russia, Persia, Cina, Giappone, Siam, Australia, Messico, Perù, Columbia, Bolivia, Equatore, Africa Australe o nella giurisdizione dei consolati delle seguenti Colonie e protettorati Britannici: Freetown, Mahè, Mombasa, Port Louis, Bombay, Calcutta, Colombo, Hong-Hong, Rangoon e Singapore, sono dispensati, qualunque età abbiano, purchè non siano disertori o renitenti o altrimenti non in regola col servizio militare.

3. — I missionari sopra indicati se si siano presentati e si trovino già in servizio militare non possono essere congedati.

4. — Per speciale disposizione fino al 31 venturo Dicembre nessun missionario sarà denunziato come disertore, e si è presa dal Governo riserva di estendere il beneficio dell'esenzione anche ai missionari non ancora compresi nelle disposizioni emanate.



## Le Colonie Italiane del Nord America

Il n. 7 del Bollettino dell'Emigrazione 1915 pubblica la seconda parte della Relazione del dottor di Palma-Castiglione sul viaggio di ispezione da lui recentemente fatto nelle colonie italiane degli Stati del Centro della Confederazione Nord-Americana. Questa parte del lavoro dell'ispettore di Palma Castiglione costituisce uno studio minuzioso e dettagliato sulle condizioni di lavoro e di vita degli emigranti italiani che lavorano nelle miniere di carbone bituminoso le quali si trovano negli Stati di Illinois, Indiana e di Ohio e formano il Bacino Carbonifero Centrale.

Dopo aver esposto lo sviluppo avutosi negli ultimi 43 anni nella produzione di carbone e fissata la data d'arrivo nel Bacino Carbonifero dei primi minatori italiani, il relatore espone qual'è attualmente lo stato economico professionale, politico e sociale dei nostri emigranti, che lavorano in quel Bacino.

Di speciale interesse sono i paragrafi che si riferiscono agli infortuni sul lavoro nelle miniere di carbone bituminoso degli Stati Uniti ed alla opinione in cui i minatori italiani sono tenuti dai minatori americani.

Il relatore afferma che studiati dal punto di vista professionale ed economico, i minatori italiani di questo bacino carbonifero, occupano una posizione superiore a quella dei minatori appartenenti alle altre razze provenienti dal sud e dall'est dell'Europa e conclude dicendo che in complesso le condizioni generali dei nostri emigranti occupati nelle miniere di

questo bacino sono soddisfacenti ed autorizzano a bene sperare per l'avvenire specialmente se non vi sarà altro aumento della mano d'opera, la quale è esuberante nei periodi di sviluppo normale della industria carbonifera.

---

### I bagagli dei Passeggeri alla Dogana di Rio de Janeiro.

Ecco in proposito la nuova prescrizione dell'Ispettore della Dogana di Rio de Janeiro:

Sono considerati bagagli dei passeggeri, oltre gli oggetti menzionati agli articoli 390 e 391 N. C. delle leggi della dogana, *i vestiti, gli oggetti, gli utensili, istrumenti* e in generale *gli articoli di uso personale e professionale, i libri scientifici e letterari* quando siano più esemplari della stessa opera: *i disegni, i progetti, gli abbozzi o modelli*, terminati o da terminarsi, appartenenti ad artisti che verranno a fissare in Brasile la loro residenza, *i gioielli e i vasellami* che portino le tracce caratteristiche di un uso ordinario, come monogrammi o segni d'uso, così pure *valigie, sacchi, panier e sedie da viaggio*.

Dal *Bulletin Officiel*, 15 Agosto 1915.

---

### AI LETTORI.

Volgiamo la preghiera d'offrire, così come han fatto altri benemeriti, un'offerta per aiutare l'amministrazione di questo periodico a sostenerne le spese di stampa e di posta.

Preghiamo chiunque riceve questo Periodico di farlo conoscere ai loro amici ai quali ci faremo un dovere di spedirlo, se ci favoriranno il loro indirizzo.

LA DIREZIONE.

## Lo scopo del Nostro Istituto

---

### ed i mezzi per conseguirlo

---

Lo scopo del nostro Istituto è di mantenere viva nel cuore dei nostri connazionali emigrati la fede e procurare il loro benessere morale, civile ed economico.

Questo scopo l'Istituto lo raggiunge:

a) con l'inviare missionari ovunque il bisogno degli emigrati lo richiegga;

b) con l'erigere chiese nei vari centri delle colonie italiane, fondare case di missionari, donde possa diffondersi, mediante escursioni temporanee, la loro benefica azione;

c) con lo stabilire scuole, ove coi rudimenti della fede s'impartiscano ai figli degli emigrati gli elementi della lingua patria;

d) coll'avviare agli studi preparatori al sacerdozio, quei giovani che si sentono chiamati alla vita apostolica.

I membri di questo Istituto possono essere sacerdoti e chierici.

I sacerdoti per essere ammessi, dovranno avere per iscritto il permesso del loro Ordinario e presentare gli attestati del medesimo, comprovanti la Sacra Ordinazione, la condotta specchiata, la fedeltà al principio gerarchico, e l'attitudine al ministero proprio del Missionario. Oltre a ciò dovranno

presentare il certificato di sana costituzione fisica.

I chierici dovranno presentare gli attestati di Battesimo, Cresima, di buoni costumi, degli Ordini ricevuti, degli studi percorsi, il permesso dell'Ordinario e il certificato medico di sana costituzione.

L'età dei sacerdoti postulanti non deve superare gli anni 45.

Questo Istituto non è Congregazione religiosa propriamente detta, nè vi si emette alcun voto, ma pure essendo necessario un legame senza del quale mancherebbe l'unione che dà consistenza e forza all'Istituzione, i membri si legheranno all'Istituto con un giuramento di perseverare nel medesimo per tutta la loro vita. La dispensa di questo giuramento è riservata alla Santa Sede.

I membri dell'Istituto potranno conservare l'amministrazione e usufrutto dei loro beni patrimoniali e disporne a loro volontà, ma tutto ciò che riceveranno dal ministero e « intuitu ministerii », sarà messo in comune e spetterà all'Istituto. Nondimeno a ciascun sacerdote saranno lasciate libere dieci intenzioni di Messe ogni mese del cui stipendio potrà disporre a sua volontà per i piccoli bisogni, e in caso, per soccorrere i parenti bisognosi.



## BIBLIOGRAFIA

**La carità verso le anime del Purgatorio.** — Raccolta di preghiere in suffragio dei defunti, del Cav. FRANCESCO ROSA. — Tipografia Editrice Romana 1915 (1).

Ecco un libro in apparenza modesto, ma che si può definire una vera banca spirituale, in cui si trovano accumulati i tesori posti dalla Santa Chiesa a disposizione dei fedeli per soddisfare i debiti contratti verso la divina giustizia dalle sante anime del purgatorio.

In esso è indubbia l'ortodossia della dottrina e la perfetta autenticità delle indulgenze, che vi sono numerosamente riportate, fino alle ultime concesse dal Sommo Pontefice BENEDETTO XV gloriosamente regnante.

L'ambizione di questo libro, redatto con scrupolosa coscienza, è quella di contribuire potentemente alla liberazione delle sante anime prigioniere del purgatorio. Esso è come l'esponente dei loro sospiri e dei loro desideri, ed indica chiaramente i mezzi coi quali si può procurare la fine delle loro pene.

L'autore di questo commovente repertorio ha avuto del bel merito, ed una grande pazienza nelle sue ricerche. Quanta sagacia nella disposizione delle varie parti del suo libro. E quanta modestia! Egli dà l'elenco di tutti i libri cui ha fatto ricorso per la compilazione del suo, dichiarando di non voler vestir penne altrui; — e nasconde di tal guisa quello che vi ha nel libro di composizione propria, che non è poco; e non attribuisce valore alcuno alla disposizione sapiente ed opportuna delle varie parti, il che è invece di grandissima importanza.

Questo suo atto di modestia non farà che eccitare la riconoscenza delle anime del purgatorio che dall'uso del suo libro verranno liberate. Entrate che siano in cielo, domanderanno certamente che i suoi meriti siano conosciuti lassù, e che egli alla sua volta ottenga la gloria del Paradiso.

(1) Il bel volume in 32 di 736 pagine, rilegato in tela o pelle, si può acquistare rivolgendosi direttamente all'autore in Via Borgo Nuovo 96 in Roma, oppure presso tutte le librerie cattoliche del Regno.



### L'Emigrato Italiano in America, 15 Settembre 1915

---

IMPRIMATUR: FR. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed. S. P. A. Magister  
IMPRIMATUR: † IOSEPH CEPPETELLI, Patr. Constant., Vic. Ger.

---

ALFREDO FOGLIETTI, *gerente responsabile*

---

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX



# STATUE SACRE

---

IN CARTA PESTA

SPECIALITÀ DEL

Premiato Stabilimento Artistico Industriale

**Prof. AGESILAO FLORA & C.<sup>i</sup>**

DIRETTORE

della Pareggiata Scuola d'Arte Industriale di

(Italia) = **GALLIPOLI** = (Lecce)

PER TELEGRAMMI:

**FLORA-GALLIPOLI**

---

Assortimento e Deposito statue d'ogni dimensione - Crocifissi - Bambini  
e Via Crucis - Pale di altare in alto e basso rilievo.

*Unico Stabilimento che alla bellezza plastica ha saputo fondere l'armonia  
dei colori che ne danno il trionfo*

---



**Esportazione  
mondiale**

GRAN PRECISIONE

Massima onorificenza

PREZZI DA CONVENIRSI



Listino gratis a richiesta



Facilitazioni  
nei pagamenti



LIBRERIA SALESIANA EDITRICE

ROMA - Via Marsala N. 42 - ROMA

**Importantissima novità**

**indispensabile a tutte le Comunità religiose** ❀ ❀ ❀ ❀

P. CHAIGNON S. I.

# MEDITAZIONI

AD USO DELLE COMUNITÀ RELIGIOSE

*Prima versione italiana sulla settima edizione francese*  
del Sac. LUIGI BRUNELLI

3 volumi in-16 di pag. 1700 complessive L. 8 —

Il nome del P. Chaignon vale un elogio per sè stesso. Le sue meditazioni pel clero secolare hanno fatto epoca, e quelle che noi presentiamo per la prima volta al pubblico italiano, tradotte sulla settima edizione francese non sono da tenersi in minor conto. La stessa solidità di materia, lo stesso ordine, la stessa bellezza di concetti, lo stesso fervore; tuttavia quello che renderà ricercatissimo il libro è la sodezza di dottrina e la sua grande praticità; sotto questo aspetto considerata la presente opera del chiarissimo Gesuita si direbbe quasi unica nel genere, tanto si eleva e distingue dalle altre consimili venute in luce fino ad oggi. Per questo, appena si seppe di questa versione sotto stampa, ci pervennero da ogni parte d'Italia richieste del libro. Esso quindi non ha bisogno di raccomandazioni; noi non facciamo che segnalarlo alla conoscenza del pubblico.



## AUGUSTO GAUDENZI

Fornitore di Sua Santità Benedetto XV

Casa fondata nel 1865

ROMA - Via della Minerva n. 58-59 - ROMA

*Completo assortimento di Corone, Medaglie, Reliquiari, Immagini e di tutto ciò che comprende l'Arte Sacra.*

Sconti speciali ai Collegi e alle Comunità religiose

Si fanno benedire gli oggetti dal S. Padre

P. LIBORIO SINISCALCHI

# La scienza della salute eterna

OVVERO

ESERCIZI SPIRITUALI DI S. IGNAZIO

Un elegante vol. in-16, di pag. VIII-584 L. 2,25

Quest'opera, che presentiamo, degli Esercizi spirituali di S. Ignazio, uscì alla luce in Napoli, fu già tradotta in tedesco ed in inglese, ed ebbe 14 numerose edizioni. Il valore intrinseco dell'opera, la nitidezza dell'edizione, la mitezza del prezzo, raccomandano caldamente la diffusione di questo importante lavoro.

---

Dottor D. MUNERATI

## Promptuarium pro ordinandis et confessariis examinandis

Un elegante volumetto in-16 L. 1,50

Legato in tela inglese, uso manuale L. 2—

È un libro che con precisione ed esattezza contiene tutto il necessario per gli esami degli Ordinandi e dei Confessori di Roma.

---

# GUGLIELMO GAUDENZI

FORNITORE DI S. S. BENEDETTO XV

GRANDE ASSORTIMENTO

IN

OGGETTI SACRI - ARREDI SACRI

MOSAICI - STATUE

LIBRI DA MESSA - IMMAGINI etc.

ROMA - Piazza della Minerva 19<sup>A</sup> - ROMA

PRESSO L'HOTEL MINERVA

TIPOGRAFIA PONTIFICIA ISTITUTO PIO IX

(ARTIGIANELLI S. GIUSEPPE)

ROMA — Via S. Prisca N. 8 — ROMA

---

P. Germano di S. Stanislao

---

LETTERE ED ESTASI

DELLA SERVA DI DIO

GEMMA GALGANI

VERGINE LUCCHESE

III. EDIZIONE

---

Un bel volume in-8, di circa 300 pagine, coll'aggiunta di alcune lettere del P. Germano alla medesima Serva di Dio.

Lire 2.

---

L'ORA SANTA

OSSIA

un'ora di orazione

CON GESÙ AGONIZZANTE NEL GETSEMANI

PRATICATA DALLA SERVA DI DIO

GEMMA GALGANI

FINO AL GIORNO DELLA SUA MORTE

---

Chi vuole conoscere il segreto per cui Gemma Galgani giunse a sì alto grado di virtù, legga quel caro libriccino che s'intitola: *L' Ora santa, ossia un'ora di orazione con Gesù agonizzante nel Getsemani*. La Meditazione sulla Passione di Gesù Cristo è stata sempre il mezzo potentissimo a cui hanno ricorso le anime pie per infiammarsi d'amore a Dio. E Gemma Galgani nell'*Ora santa*, tutta immersa qual era nel meditar l'Agonia di Gesù nell'Orto, ricevette da Dio i segnalati favori per i quali è così ammirata da quanti ne leggono la Vita.

Noi crediamo che il miglior mezzo da usarsi per imitare Gemma nella pratica della virtù sia quello di imitarla nel pio esercizio dell'*Ora santa*, trattenendosi, come ella trattenevasi, a meditare frequentemente gli spasimi di Gesù agonizzante nel Getsemani.

Prezzo :

1 copia L. 0,10 — 12 copie L. 1 — 100 copie L. 8

TIPOGRAFIA PONTIFICIA ISTITUTO PIO IX

(ARTIGIANELLI S. GIUSEPPE)

ROMA — Via S. Prisca N. 8 — ROMA

---

P. Germano di S. Stanislao

PASSIONISTA

## BIOGRAFIA

DELLA SERVA DI DIO

# GEMMA GALGANI

VERGINE LUCCHESE

---

Nuova edizione arricchita di documenti, note ed illustrazioni dal P. Gregorio C. P.

Il favore sempre crescente che nella nostra Italia ed all'estero ha incontrato la Biografia della Serva di Dio Gemma Galgani, ha fatto sì che le edizioni di essa si siano in pochi anni succedute le une alle altre in un modo veramente straordinario. Eccoci pertanto ad annunziarne qui una nuova, la quale sebbene nella sostanza non differisca dalle antecedenti, ha nondimeno in sé tanto, da renderla singolare e della massima importanza. In questa edizione, infatti, sono riportate in nota *documenti, testimonianze ed illustrazioni*, con le quali si prova ad evidenza con quanta *verità e coscienza* il P. Germano abbia scritta la Vita di questa ammirabile serva del Signore.

Inoltre, nel Capitolo della fama di santità ed in quello delle grazie ottenute dai fedeli per intercessione della Serva di Dio, ommesso tutto il già pubblicato per l'innanzi, vi è riferito solamente l'accaduto in questi ultimi anni. Perciò il lettore che già trovava in questa Biografia un pascolo salutare per il proprio spirito, non solo resterà sempre meglio confermato nella verità, ma comprenderà ancora una volta, quanto veramente il Signore si mostri mirabile nei Santi suoi.

E noi ci auguriamo che l'aura dolce di paradiso, che si respira attraverso quelle pagine, e che eleva il pensiero dalle cose della terra a quelle del cielo, continui con più di efficacia a compiere fra il popolo cristiano quell'apostolato, al quale dalla Divina Provvidenza sembra esser destinata questa Biografia.

Edizione grande, bel volume di circa 600 pag. L. 3.50

Edizione di propaganda L. 1. —

---

## Pensieri di Gemma Galgani

Bel volumetto di 152 pagine L. 0,30

---

**Gemma Galgani fu veramente una santa?** Alcune notizie e parecchi fatti accaduti fino ad oggi da leggersi attentamente per conoscere la verità. — Lire 0,20 —

SOCIETÀ ITALIANA  
PER LA FABBRICA DELLE STATUE RELIGIOSE

# Rosa, Zanazio & C.

FORNITORI DI SUA SANTITÀ

**ROMA**

Via Borgo Nuovo N. 96



## Statue, Gruppi e Via-Crucis

PER L'INTERNO DELLE CHIESE

*in cartone romano, legno scolpito  
e carta pesta*

## Statue per l'esterno

*in marmo, ghisa, cemento e terra cotta*

Riparazione di statue di qualsivoglia stile ed epoca.

Decorazione sopra luogo di Chiese e Cappelle.

Doratura di qualsiasi oggetto da Chiesa.

Pittura e Quadri ad olio sopra tela, legno od altro.



La Ditta ROSA, ZANAZIO & C. s'incarica di provvedere ai suoi clienti qualsiasi oggetto servente al culto, ancorchè non di sua fabbricazione, come sarebbero: arredi da Chiesa - Paramenti sacri - Organi - Armonium - Campane - Cera - Messali - Fiori ecc.

INDIRIZZARE LE RICHIESTE PER LETTERA O CARTOLINA POSTALE

alla Ditta "Rosa, Zanazio & C.", - Via Borgo Nuovo 96 - Roma

Per telegrammi: STATUE - Roma

**TELEFONO N. 20-717**

# G. ROMANINI

PREMIATA FABBRICA DI ARREDI SACRI E RICAMI  
CALICI, PISSIDI, RELIQUIARI, INCENSIERI, OSTENSORI

FABBRICA PROPRIA

FORNITORE DI SUA SANTITÀ

ROMA - Via di Torre Millina N. 26 a 30 - ROMA

## Nota di alcuni arredi sacri di fabbricazione e di prezzi convenientissimi

**Pianeta** con stola, manipolo, velo del calice e borsa di vero modello romano, solidamente confezionata con damasco in seta, galloni similoro, in qualunque colore, cioè: bianco, cremisi, violaceo, verde e nero Lire 25.

Le due **Tonacelle** Lire 50. Il **Piviale** Lire 45.

**Pianeta** come sopra descritta di damasco tutta seta Lire 33.

Le due **Tonacelle** L. 65. Il **Piviale** Lire 60.

**Pianeta** come sopra descritta di damasco tutta qualità finissima, ovvero di lampasso con fiori a vari colori Lire 45.

Le due **Tonacelle** Lire 90. Il **Piviale** Lire 85.

**Pianeta** di lama argento fino 1° titolo, con galloni di vero oro mezzo fino e fodera satin setificato Lire 95.

Le due **Tonacelle** Lire 190. Il **Piviale** Lire 165.

**Velo omerale** di seta bianca di modello romano cioè lungo metri  $2,40 \times 1$  con raggiera ricamata in contro taglio similoro, bordino idem e foderato interamente Lire 25.

**Ombrellino** per il SSmo, di damasco bianco, a festoni centinati, con frangia similoro, fusto solido di legno colore noce, terminato con croce di metallo Lire 25.

**CALICE** di metallo tutto dorato solidissimo, con Coppa di argento bollato, patena di metallo dorato Lire 25.

Assortimento completo di Broccati, Damaschi, Velluti, Rasi, Lampassi e qualunque altra stoffa per uso di chiesa.

Galloni, Merletti, Frangie, Cordoni, Fiocchi, Pizzi, Trine, Agremani ecc. tanto in seta che in oro ed argento fino e falso.

Tela garantita di tutto lino per Biancheria di Chiesa, *Camici, Cotte, Rocchetti, Tovaglie* ecc.

Merletto di lino e di cotone.

Bandiere, Stendardi, Gonfaloni e Coltri mortuarie.

Specialità sete ed ori per ricamo

P. Alfonso Rodriguez

---

# ESERCIZIO DI PERFEZIONE

RIVEDUTO E CORRETTO

DAL

P. F. T.

TERZA EDIZIONE

*Un elegante volume in-16 L. 3—*

È un compendio largo e copioso dell'opera insigne che il P. A. Rodriguez d. C. d. G. svolse con tanta ampiezza di ragionamenti, di distinzioni, di esempi. Il chiarissimo P. Gesuita compendiatore dell'opera, si propose d'eliminare quanto esclusivamente riguarda i Figli di S. Ignazio, e le private opinioni dei tempi in che fu scritto, ordinati con disposizione più semplice i precetti, dare al vecchio volgarizzamento italiano, un andamento più spigliato e maggior lucidità e correttezza di stile. E non ha fallito allo scopo. Il lavoro è condotto con mano maestra, e vi splende tant'ordine e chiarezza che si può con uno sguardo solo della mente abbracciare l'ampia materia ivi svolta, e riesce acconcio all'università dei lettori. Aggiungendo a questo l'eleganza e correttezza dell'edizione e la mitezza del prezzo, siamo sicuri che avrà grandissimo spaccio. Niun seminario, istituto religioso, e di educazione dovrebbe andarne privo.